Mensile di Rifondazione Comunista
Federazione Bologna

il Carlone

giornale comunista

10

L 2000

Chiuso in tipografia alle ore 6 del 8 Novembre

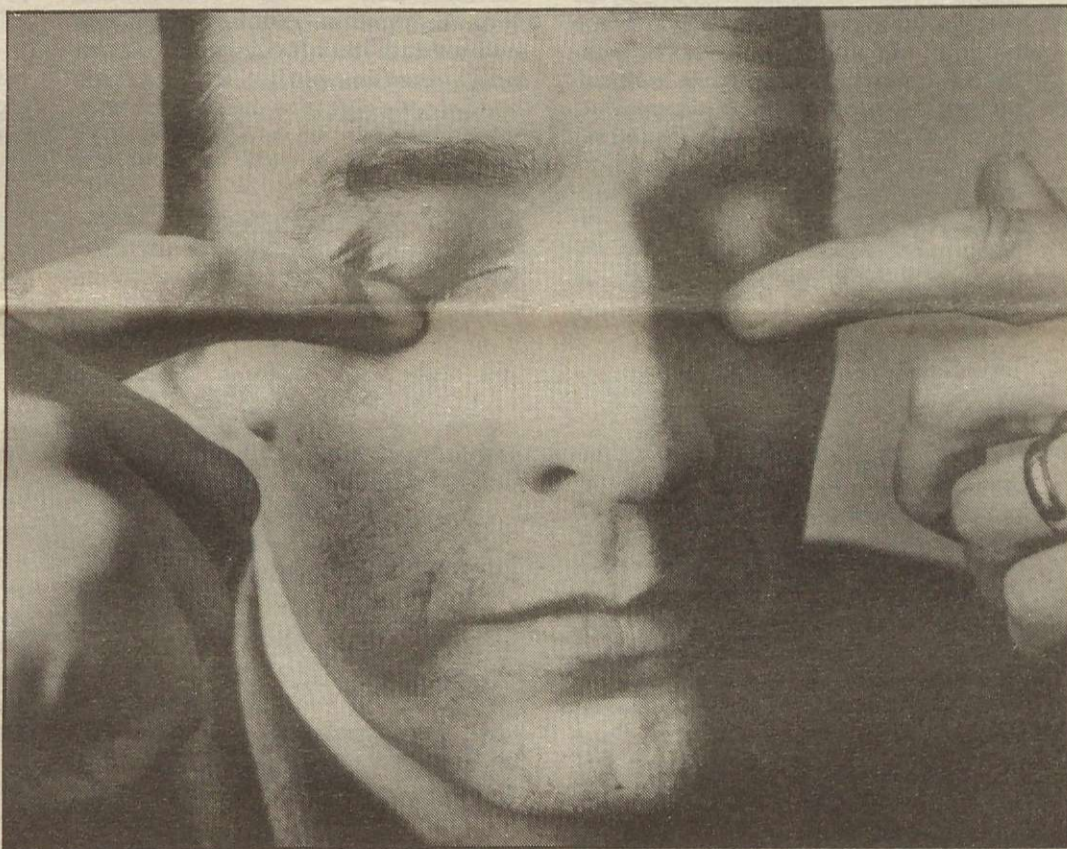
Anno 8 n. 10 Novembre 1992. Mensile della Federazione di Bologna del Partito della Rifondazione Comunista. Sped. in abb. post. Gruppo III-70%. Autoriz. del Trib. di Bo n. 5016 del 11/10/1982. Redazione ed Amministrazione Via S. Carlo 42, Bologna tel. 249152

IVAN CICCONI

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA

La ripresa del conflitto sociale risponde in modo positivo ad una scommessa che abbiamo fatto come comunisti prima dell'estate convocando la manifestazione nazionale del 12 settembre. La straordinaria mobilitazione di queste settimane mostra in tutta evidenza il fatto che quando i lavoratori si muovono in quanto lavoratori, mettono in discussione equilibri e scelte consolidate e mettono su ben altre gambe la stessa questione della opposizione. É un fatto semplice che i comunisti sanno da tempo: la centralità degli interessi della classe operaia. Quando i comunisti dimenticano questo smettono di essere tali. La difficoltà, e non è poco, sta nel capire cosa vuol dire questo nel 1992 a Bologna. Di qui il taglio non economicista da cui siamo partiti per l'analisi che sta alla base della Conferenza di Organizzazione che faremo come federazione di Bologna alla fine del mese. L'assunzione della centralità degli interessi di classe oggi vuol dire il collegamento fra lotte per la sanità, lotte per le pensioni, lotte per l'utilizzo del territorio, per la difesa della salute e dell'ambiente e il movimento dei lavoratori e fra questo e la scelta politica dell'opposizione. Ma vuol dire anche fare una precisa scelta di opposizione a livello locale, scelta che nasce dalla valutazione che come comunisti facciamo sulle politiche delle nostre amministrazioni omologate e succubi alle scelte del governo centrale. Infine, la questione dell'organizzazione politica dei lavoratori, superando il limite dell'impostazione che separa questioni sindacali dalla speculazione sul territorio, dalla questione ambientale, ecc., e tutte le questioni dalla politica.
Questa è la scommessa centrale che ci poniamo: costruire un partito che sia più forte perché più grande, ma soprattutto perché è capace di avvicinare di nuovo i lavoratori alla partecipazione diretta alla politica anche tramite la modifica delle nostre scelte organizzative. Quello che chiediamo a tutti quindi non è una semplice adesione ideale. Essere comunisti deve tornare ad essere impegno diretto, volontà di lotta per un'alternativa alla società capitalistica, e l'organizzazione è solo un mezzo, ma decisivo, per perseguire e credere in questi obiettivi.

BOLOGNA NON C'È PIÙ

PERSA OGNI TRACCIA DELLA DIVERSITÀ BOLOGNESE

Fermiamoci un attimo. Chi può farlo torni indietro con i ricordi a quindici o venti anni fa. Pensi a Bologna e, soprattutto, al clima politico e ai progetti dell'amministrazione comunale. Il ricordo è sbiadito, vero? Per esempio, la costruzione di periferie vivibili (praticamente le uniche in Italia) o i piani di recupero abitativo del centro storico ve li ricordate? Per esempio, i progetti scolastici per l'infanzia (mattoni, ma anche attività sperimentali) ve li ricordate?

Ora fate un brusco salto all'oggi. Sapete dire in quale terreno esprime la sua progettualità l'amministrazione? Vengono alla mente solo progetti faraonici di ristrutturazione urbanistica destinati a soddisfare le esigenze di settori imprenditoriali e finanziari. Per il resto, a parte tutto ciò che è stato accantonato e dismesso, rimane un quotidiano tran-tran incapace di rispondere anche ai problemi minori.

Il bilancio comunale è lo specchio della Bologna di oggi. Un lento e inesorabile scivolamento ci ha portato a vivere in una città i cui amministratori hanno cambiato completamente la rotta. E sempre più spesso è l'autoorganizzazione dei cittadini a tentare di fermare questa deriva.

E' a questo che dedichiamo le prime pagine de "il Carlone".

BILANCIO COMUNALE

SEMPRE PIÙ SERVIZI ALLE IMPRESE, SEMPRE MENO SERVIZI SOCIALI

Antonella Selva

Scorcio dell'anno: tempo di presentazione di bilanci. Analizziamo la filosofia del bilancio del comune di Bologna per il 1993 e i piani di investimento per scoprire quali sono le scelte di fondo, i settori che "contano".
La principale certezza dell'assessore Vitali sono le privatizzazioni: dopo aver ceduto il macello va avanti il tentativo di cessione del settore manutenzione tra lo sconcerto dei lavoratori che non sanno cosa li aspetti. E' stata deliberata la formazione di una o due società miste con privati per la gestione del Centro Elaborazione Dati, altro gioiello del comune, finora di efficenza invidiabile. Il progetto però più inquietante è quello di disfarsi dell'Azienda farmaceutica Municipalizzata, azienda florida, in attivo e in grado di assicurare un servizio sociale importante che verrà probabilmente pappata dai monopolisti del settore.
Tutto questo senza aver neppure avviato uno straccio di verifica su tutti i servizi privatizzati. Vogliamo ricordare i numerosissimi dubbi sorti sui rapporti tra pubblico e privato anche a Bologna negli ultimi tempi: per esempio le convenzioni del Consorzio Igiene Ospedaliera (Manutencoop, Coop Operosa, Gamba) per le pulizie negli ospedali, e della Società Servizi Ospedalieri (lavanderia ed altro) del chiacchieratissimo Bulgarelli, due esempi di come società private operano in regime di monopolio, dettando quindi le condizioni che vogliono (altro che controllo del mercato) e hanno l'ente pubblico come unico cliente: come al solito con i soldi pubblici si assitono le iniziative private dei furbi e di chi è ben introdotto nel sistema consociativo. Ma Vitali non si fa intimidire dai molti punti oscuri (o forse troppo chiari) di queste operazioni e neppure dalle proteste dei lavoratori interessati, ripropone il piano di privatizzazioni come fosse un dogma della fede. Qualche tentennamento sul piano degli investimenti: sarebbe il piatto forte da offrire ai veri partner della giunta, gli industriali e i costruttori (ricordate i complimenti spesi senza risparmio dal signor Rocco di Torrepadula quando il bilancio fu presentato?) ai quali si vorrebbe offrire tante gigantesche infrastrutture di servizio alle imprese, dal Polo tecnologico, ad un aeroporto sovradimensionato per i bisogni della nostra città, alla lievitazione del polo fieristico collegato col futuribile megacentro alimentare del Pilastro, senza dimenticare naturalmente il famoso "asse dell'89", quella specie di circonvallazione esterna progettata nel 1889 e oggi divenuta improvvisamente indispensabile subito, proprio perché è sul suo percorso (a nord della città, dalla Bolognina a S.Donato) che si situano tutti questi progetti di sviluppo terziario, commerciale, scientifico-industriale. A corollario di un simile programma tante tante opere pubbliche da appaltare, da far mangiare i costruttori sui cantieri per i prossimi secoli: tunnel in via Stalingrado, metropolitana (invece delle tramvie, proprio perché costa di più e si appalta di più) parcheggi sotterranei, proseguimento dell'asse sud ovest (propaggine dell'asse dell'89). Purtroppo però il governo taglia e quindi si fa quel che si può: ad esempio il completamento dell'asse dell'89 è previsto per il 94, e non più per il 93, e alla metropolitana ormai ci credono in pochi, anche se l'assessore socialista all'urbanistica Raparelli ha addirittura proposto di applicare l'Ici al 7 per mille (l'aliquota più alta) per pagare il metrò (un esempio inquietante di cosa può voler dire "autonomia impositiva: prelievo dalle tasche di tutti per versare in quelle delle imprese di costruzione... Robin Hood alla rovescia).
Anche per questo lo scontro si sta spostando sempre più sull'uso del territorio: continui attacchi a colpi di varianti al Prg per arrivare a limitare sempre più i vincoli. visto che l'amministrazione non ha molti soldi regala le aree o la possibilità di speculare (vedi, ad esempio il "Duc" della fiera di cui si parla altrove su questo giornale, o la svendita della area del Lazzaretto). Che succederà ad esempio delle numerose aree industriali dismesse?
Gli industriali vengono blanditi, in questo bilancio, coi progetti concreti ma anche con quelli che ancora sono in abbozzo. Non si fa che parlare della mitica "città cablata" e di una dimensione avveniristica, naturalmente "europea", nonché - *ça va sans dire* - "metropolitana" della nostra Bologna tutto sommato molto più provincialotta e grassoccia di quello che vuole far credere.
La vera "Cenerentola" del bilancio sono i servizi. L'assessore Vitali si affanna (ha anche mandato una postilla a parte) ad assicurare che la copertura dei servizi "non cala" rispetto all'anno scorso. Grazie! Provate a chiedere alle mamme che non erano riuscite ad inserire i bambini al nido o alle tantissime famiglie che, senza aiuti, si prendono cura di un anziano non autosufficiente o di un'altra persona inferma se la copertura dell'anno scorso rappresenta un livello ottimale? Senza contare che vengono mantenuti i livelli (insufficienti) dei servizi più basilari - nidi e assistenza agli anziani - ma chiudono ad esempio i centri giovanili, i tagli alla sanità contraggono tanti servizi come il trasporto degli handicappati o degli anziani ai centri, ecc. Insomma: tra i tagli governativi e lo sviluppo imboccato dalla città di per sé generatore di alienazione, squilibri sociali, criminalità, andiamo verso una situazione di maggior bisogno di servizi a fronte di una sempre minore attenzione al disagio sociale. Ciascuno, ciascuna famiglia sarà più sola con i suoi problemi, poi inventeranno qualche programma che costa poco come "l'autotutela della salute" volto a convincerci che se stiamo male è colpa nostra. É superfluo dire che molte tariffe aumentano al di sopra dell'inflazione: per gli autobus ci propongono un più 8%!
In questo quadro sconsolante un personale ridotto al minimo storico (anche come motivazione, visto che da anni gli dicono che il suo lavoro non vale niente e il privato è meglio) dovrebbe tenere in piedi la baracca.
Sarebbe interessante analizzare in dettaglio come è stato distrutti in pochi anni il mito della diversità di Bologna... Vitali, dicci la verità, chi ti paga?

PRIMO ESEMPIO

ASSISTENZA A BAMBINI E ANZIANI: CONFRONTIAMO BOLOGNA CON L'EUROPA

Tranquilli! Tranquille, voi, madri di famiglia affannate tra lavoro part time di scarsa soddisfazione e bambini da lasciare alla nonna (quando c'è) perché il nido ha solo posti "integrativi" (mezza giornata, con la presenza dei genitori - positiva sperimentazione di servizio educativo per "tutta la famiglia", leggasi: mamme e bambini). Tranquille anche voi che attendete da sette mesi di inserire un anziano genitore non autosufficiente in casa di riposo, non vi sognate mai di uscire alla sera e vi sentite colpevoli (ma non i vostri fratelli maschi) perché non siete all'altezza di offrire al familiare bisognoso il livello di assistenza che necessita. L'assessore Vitali vi assicura che la copertura dei servizi *non calerà* nel '93 e (forse) crescerà nel 94!
Gli asili nido continueranno ad accogliere circa il 30% dei bambini, ma cresceranno un po' i posti part time e "integrativi". Per gli anziani, invece, si farà un grandissimo sforzo: le ore di assistenza domiciliare aumenteranno di meno di un settimo per avvicinarsi all'ambizioso obiettivo di coprire il 2% della popolazione in età (però caleranno i posti in casa di riposo). Complessivamente nel '93 si conta di spendere per il settore sociale (comprensivo di bambini, anziani, tossicodipendenti, handicappati, interventi vari di assistenza) 42 miliardi e 123 milioni.
Ci dicono che dobbiamo adattarci per diventare una città "europea". Allora guardiamo ad altre città europee. Per quanto riguarda l'assistenza agli anziani in domicilio, la Danimarca prevede l'intervento sul 17% degli ultrasessantacinquenni, l'Olanda sul 12%, l'Inghilterra sul 9%, la Francia sul 6%, la Germania sul 3% - ma copre il 10% con interventi infermieristici sul territorio - (Bologna *punta* al 2%). Istituzionalizzazione (ossia ricovero in case di riposo, residenze protette ecc., a parte l'ospedale): dal 12% dell'Olanda al 5%, 7% degli altri paesi, a Bologna si dà risposta realisticamente all'1, 3 della popolazione in età (si punta al 3, 5 con progetti di nuovi centri diurni e residenze protette che però non arrivano mai).
Cosa vuol dire questo? Che le donne bolognesi fanno una vita molto poco europea, dato che evidentemente sono le famiglie, cioè le donne, che svolgono la maggior quota di assistenza a tutte le persone non completamente autosufficienti in questa città. Volete divertirvi a calcolare quanti anziani in più percentualmente assistono le donne bolognesi rispetto a quelle olandesi, danesi, francesi, tedesche?

SECONDO ESEMPIO

PRIVATIZZARE L'AZIENDA FARMACEUTICA VUOL DIRE APRIRE DEFICIT NEL BILANCIO E FAVORIRE IL MONOPOLIO PRIVATO

Se voi possedeste un'azienda di distribuzione farmaceutica pienamente florida, costituita da un modernissimo magazzino informatizzato e da 24 punti vendita, che vi dà un attivo di 2 miliardi e mezzo l'anno, che si sta espandendo e aumenta il suo bacino in buona parte dell'Emilia Romagna, in Toscana e in Veneto; se aveste recentemente (non più di un anno e mezzo fa) investito oltre quindici miliardi per ammodernamenti e innovazioni tecnologiche al magazzino che le hanno permesso di far fronte a nuove richieste e accontentare nuovi clienti; se questo magazzino rappresentasse il cuore dell'azienda, quello che veramente permette di fare affari e così di mantenere anche i punti vendita delle farmacie; se i punti vendita servissero anche a fornire servizi come l'apertura notturna, a garantire la distribuzione dei farmaci agli utenti anziani o bisognosi anche in caso di lentezza da parte del servizio sanitario a rimborsare la spesa; se i punti vendita, nell'ipotesi di rifornirsi all'esterno corressero il rischio di andare in perdita, ma essere costretti a continuare il loro servizio sociale; se voi foste il padrone di questa azienda, cerchereste di vendere il magazzino? Il comune è il padrone dell'Azienda Farmaceutica Municipalizzata, con le caratteristiche descritte, e sta pensando di vendere il magazzino (che guadagna) per tenere le farmacie (dovendo fornire il servizio ai cittadini).
Se voi foste il titolare di una delle più grandi ditte di distribuzione farmaceutica, e foste praticamente sulla strada di costruire rapidamente un monopolio nel settore; se in questo percorso vi trovaste a scontrarvi in molte zone (Emilia, Toscana) con l'azienda farmaceutica pubblica di Bologna, cerchereste di comprare il suo magazzino, ossia il suo cuore? Una azienda simile esiste, è l'Alleanza Farmaceutica e il suo titolare e l'ing. Pessina.
Questo signore, infatti, sta cercando di comprare il magazzino dell'AFM. Potete dargli torto?
Un esempio tra i tanti per dire che anche a Bologna le privatizzazioni hanno le caratteristiche di quelle dello stato centrale: rendono privati gli utili per lasciar gravare sulla collettività le perdite. Ma se l'ing. Pessina (uomo d'affari di fama molto discussa) fa i suoi interessi, l'assessore Vitali, a nome di tutta la giunta, che interessi fa?

IL CARLONE
GIORNALE COMUINISTA DI BOLOGNA
Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perché appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" S.r.l. - Via S. Carlo 42 Bologna - abbonamenti L. 20.000 sul C.C.P. n. 21020409 intestato a Coop. "Aurora" Via S. Carlo 42 Bologna. Redazione: R. Miraglia, R. Bruni, M. Turchi, E. Laffi, A. Selva, F. Billi, F. Scarnata, A. Gherardini - progetto grafico G. Barbiere - Stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

LA LOTTA VINCE

E VIA CORELLI SI SALVA: ADDIO IPERCOOP!

*Sergio Maria Calzolari**

È dal mese di marzo, cioè da quando la giunta ha votato l'inserimento nel PPA dell' ormai famoso ipermercato di via Corelli, che nel nostro quartiere si susseguono iniziative -a favore e contro- molto partecipate. Si sono svolte assemblee di soci della Coop al cinema Smeraldo -e a questo proposito ricordiamo che in quelle sedi, di fronte a circa 700 persone si è evitato sistematicamente il confronto, cercando di impedire con urla concitate ed idiote l'espressione di un punto di vista diverso, ... ma l'atteggiamento antidemocratico non ha pagato fino in fondo giacchè si è riusciti ad eleggere un delegato come rappresentante delle critiche al progetto- e un Consiglio di Quartiere al quale è intervenuto il Sindaco. Ma soprattutto -e per noi è la cosa più importante- si è formato un comitato stabile di cittadini (S.O.S. S.Ruffillo) che si occupa della vivibilità del quartiere, portando avanti un'opposizione seria e costruttiva (ed in tempi in cui sorgono comitati razzisti e local-qualunquisti non è mai scontato l'esito dell'aggregazione dei cittadini) con importanti risultati di costruzione di una ipotesi di gestione del quartiere più dalla parte dei cittadini e meno subalterna alla speculazione.

L'azione organizzata del nostro partito, insieme alla protesta dei Verdi e del Comitato, ha ottenuto una prima vittoria formale nel C.d.Q. del 18 Giugno (quello con il Sindaco) con un ordine del giorno della maggioranza molto avanzato che ha visto la significativa astensione dei consiglieri Verdi e di Rifondazione. Dopo l'estate, il grande centro commerciale torna sotto i riflettori della scena nel quartiere per l'ennesima cialtroneria dei nostri amministratori. Spieghiamoci meglio: in quel famoso consiglio, tutti i responsabili della Giunta parlarono di democrazia, di necessità di rispettare il PRG, di diritti degli elettori che hanno votato questa maggioranza, e via bla-blando, quando da una settimana era depositata la variante al PRG per adeguamento al Piano del Commercio. **Beffa delle beffe: prima dicono che si tratta di adeguare il Piano del Commercio al PRG, poi, dopo aver votato questo, modificano il PRG.** In questa variante si propone per il centro commerciale di via Corelli la classificazione in una categoria U3/3, e cioè grandi esercizi commerciali e centri commerciali d'attrazione, vanificando di fatto l'ordine del giorno del Quartiere che così si esprimeva: "*in questo senso se ne suggerisce una verifica del dimensionamento nel senso anche di un'eventuale diminuzione della quota edificabile*". Sotto la pressione delle opposizioni e del Comitato, il Consiglio di Quartiere (23 settembre 1992) vota all'unanimità un parere circa la modifica del PRG in cui si ribadisce e si conferma il punto di vista del Quartiere, si lamenta il mancato coinvolgimento dell'istituzione decentrata e si esprime parere negativo alla classificazione a priori -cioè in assenza di un'effettiva analisi dei flussi di traffico e del complesso dei problemi che una struttura ad alta attrazione di traffico, in assenza della tanto promessa Lungosavena in una zona "ad imbuto", determina. La palla poi passa alla commissione della giunta dove, grazie anche all'apporto importante dei tecnici del Comitato che hanno accettato di fare i tecnici dei Verdi e di Rifondazione, si accetta lo stralcio della scheda riguardante via Corelli, di fatto rinviado la decisione.

Tutto ciò dimostra due cose: è possibile vincere anche contro dei giganti come la Coop e il tessuto di interessi che essa determina; la lotta paga se è condotta su obiettivi realistici e con l'appoggio fattivo dei cittadini organizzati in comitati che portano avanti una battaglia in modo documentato e responsabile.

**consigliere comunista Quartiere Savena*

POMODORI

IL MARTIRIO DEGLI ASSESSORI

*Antonella Selva**

Osservare gli assessori comunali che si dirigono verso assemblee pubbliche con i cittadini è uno spettacolo curioso: sembrano martiri rassegnati ad affrontare i leoni, hanno lo sguardo privo di speranza, ma maschio e coraggioso, di chi al massimo spera di riuscire a dimostrare non di aver ragione, ma di saper affrontare i nemici "da uomo".

È successo almeno in tre occasioni negli ultimi tempi: al quartiere Savena a proposito del progetto di ipermercato e del passaggio dell'Alta velocità, in cui a beccarsi i pomodori (metaforici, perché non è ancora costume andare alle assemblee con gli ortaggi in tasca) fu il sindaco in persona insieme a Raparelli e Degli Esposti (entrambi Psi, assessori all'urbanistica e al commercio), poi al S.Vitale per la faccenda di via Guelfa è toccato alla Fiorenza, Psi, assessore all'immigrazione (qui il problema era parzialmente diverso, trattandosi di una questione sociale e non du sviluppo urbanisitico, ma bersaglio di tutti erano le inadempienze dell'amministrazione). Da ultimo a S.Donato il povero Mazza (Pds, assessore all'ambiente) si è sacrificato in nome della giunta alle ire dei cittadini inferociti contro il Duc della Fiera.

La critica è totale e frontale, i cittadini sembrano convinti che tutti i progetti dell'amministrazione non sono concepiti per il loro bene, ma per il bene di qualcun altro. Capiscono, con molta lucidità, le manovre di speculazione che stanno sotto i megaprogetti presentati con le tinte positiviste dello "sviluppo". Anzi, ormai si sta diffondendo in città una sana diffidenza verso il concetto stesso di sviluppo, che a Bologna sembra voglia dire in buona sostanza: più traffico, più caos e meno case, prezzi più alti, più criminalità e degrado, in genere meno attenzione ai servizi e alle fasce deboli della popolazione, separazione tra le zone "popolari" e abbandonate a sé stesse e quelle "di lusso", come il centro o la fiera, coccolate con continui interventi.

La sfiducia verso i propri amministratori è palpabile, richiama la frattura dei lavoratori con i vertici sindacali scoppiata in maniera irreversibile proprio in questi giorni e i poveri assessori ontinuano ad andare tristissimi alle assemblee perché, incalzati dal montare delle leghe, non possono permettersi di perdere anche la faccia.

Che sbocco avrà questa crisi? Niente di buono, credo. Forse, la risposta sarà una maggior corsa al denaro per pagarsi quello che una volta era gratis: anche la qualità dell'aria, anche la socialità, anche la vivibilità della città. Naturalmente un avvitamento individualista, leghista, spaventato nella mentalità della gente.

Forse, però, una quota sempre più significativa di persone capirà com'è fatto questo mondo...

**Consigliere comunale Prc*

BOLOGNA LA FIERA

SI ABBATTERÀ SU SAN DONATO UNA NUOVA COLATA DI CEMENTO ?

La sigla Duc ispira già da sola diffidenza. Mistero e impenetrabilità l'avvolgono. Non promette niente di buono. Poi, quando snocciolìamo per intero le parole che compongono la sigla la diffidenza diventa certezza dell'intrigo a danno dei cittadini: "Disegno Urbano Concertato".

Concertato con chi?? Con i proprietari di aree in alcune zone strategiche della città. Ora è di turno il Duc della fiera: progetto di riassetto di una vasta area che si estende come un'appendice dalla fiera fino a scavalcare via Stalingrado, lambire via Serlio e inglobare parte di viale della Repubblica, giungere nel cuore di S.Donato.

Chi sono i proprietari? In parte il comune e lo Iacp (sulle loro aree sorgerà un po' di edilizia residenziale), poi Cogei, Ipec, Midi, Gandolfi (ricordate la manovra di speculazione sul "quadrilatero" del centro storico venduto dal Credito Romagnolo? era opera sua!) Frabboni, Ente Fiere, Cassa di Risparmio, dunque la consociazione al completo del partito del mattone, dalle coop rosse ai pescicani privati, alle banche.

Cosa faranno? A parte la quota di case che serve da specchietto per le allodole, un grandissimo complesso di "direzionale" commerciale, cioè uffici e locali di rappresentanza di lusso in un ambiente urbano riorganizzato in maniera molto elegante e dotato di spazi verdi e parcheggi in abbondanza (quelli che i cittadini comuni al massimo si sognano).

Insomma, l'intero complesso, insieme al quartiere fieristico già esistente (e alquanto invadente) potenzierà ulteriormente il "polo" fieristico, commerciale e direzionale della città che già oggi sta stravolgendo l'identità di S.Donato, fino a non molto tempo fa quartiere popolare e che oggi vede un'impennata dei prezzi delle case. Tutto il sistema delle strade sarà pensato al servizio di questo complesso e chi deve prendere la tangenziale per andare a lavorare.. peggio per lui. Peggio anche per chi abita sotto l'aeroporto, perché la principale fiera d'Italia (o dell'occidente europeo, stando alla megalomania ferriniana dei nostri amministratori) non può permettersi un aeroporto di provincia.

La ciliegina era la proposta di pedonalizzare viale della Repubblica (largo circa 30 metri) per completare l'opera di valorizzare il cuore del complesso direzionale che deve sorgere nei suoi paraggi.

Così si riversava il traffico su stradine affollate di abitazioni e scuole come via Fani.

Altro tributo al gusto del grandioso di Ferrini (o alle tasche dei costruttori) è il tunnel di 400 metri in cui dovrebbe inabissarsi via Stalingrado.

A proposito, fa parte del Duc-fiera anche "l'area Fervet" di via Serlio. Ricordate? Una vecchia fabbrica dismessa che due anni fa fu animata da "La Fabbrika", un centro sociale molto vivace per una stagione e puntualmente raso al suolo. Ora si capisce perchè quel centro sociale non doveva esistere...

AGLI ABBONATI

Ci risulta che il numero di settembre è stato recapitato agli abbonati con un fortissimo ed inspiegabile ritardo. Ce ne scusiamo con i lettori e facciamo presente che il ritardo, questa volta, è da attribuire alle poste che hanno impiegato più di due settimane a recapitare il giornale in città!! Auspichiamo quindi che i lettori inoltrino i giustificatissimi reclami all'amministrazione postale provinciale di Bologna.

L'ARENA DEL BUIO

ECCO IL NOME DEL PROGETTO COMUNALE SUI CENTRI GIOVANILI

Maurizio Turchi

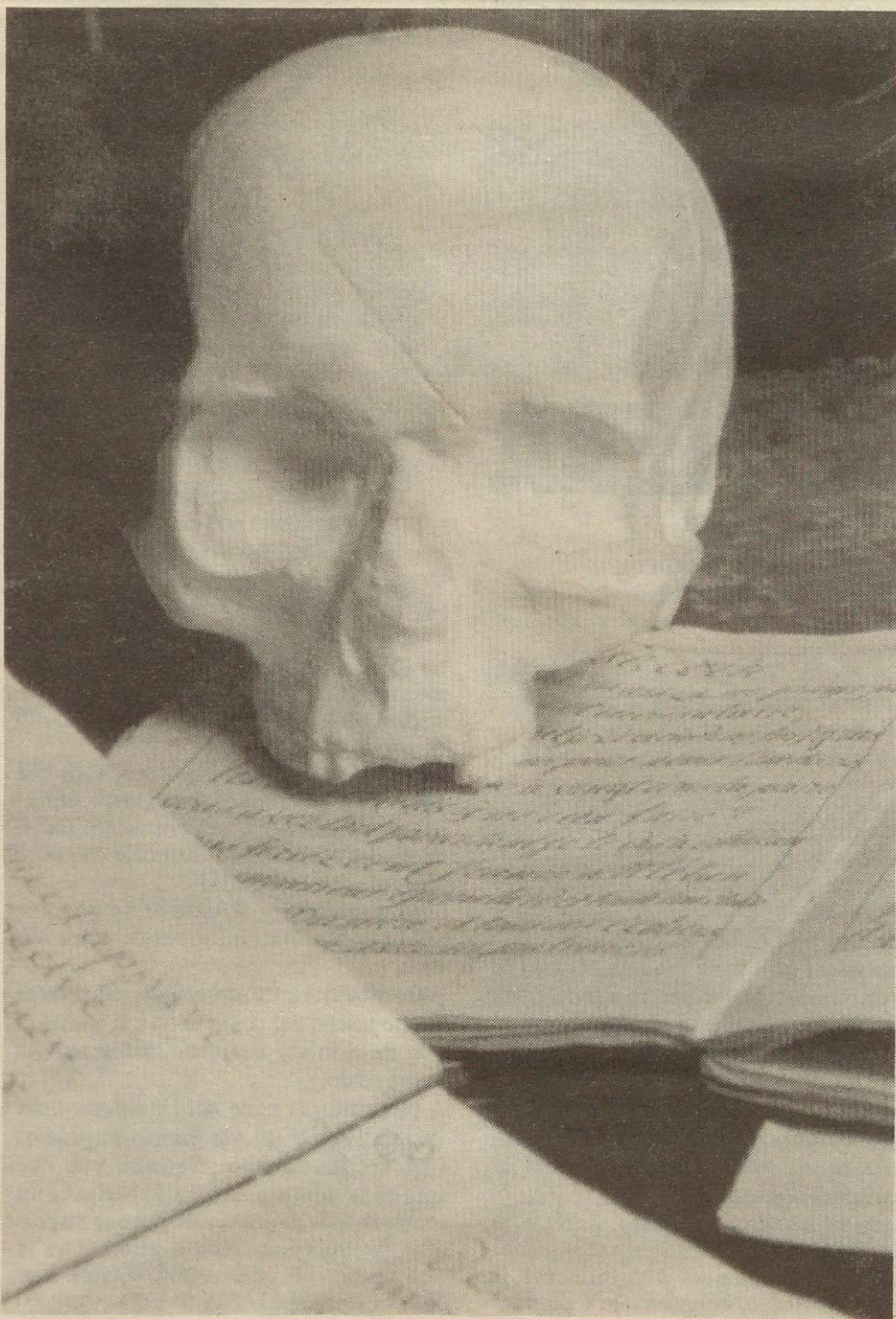
Dopo mesi di attesa ecco finalmente chiarirsi la politica del Comune di Bologna rispetto al Piano giovani in generale e ai centri giovanili nello specifico. Infatti la messa in mobilità degli attuali 18 operatori che ci lavorano é un fatto chiarificatore in tal senso, assai più esplicativo di una qualsiasi piattaforma programmatica esposta dall'assessore di turno. La dinamica é quella solita, quando c'è da far quadrare un bilancio in difficoltà la prima cosa che si pensa di tagliare sono i servizi sociali. Invece di eliminare le spese inutili (a cominciare dal viaggio a Mosca per la cittadinanza onoraria al "compagno" Gorbaciov) o migliore il sistema di riscossione delle entrate (per ammissione degli stessi assessori molte volte é successo che l'amministrazione comunale ha avuto degli ammanchi nelle entràte solo per il semplice fatto che nessuno si era preoccupato di riscuoterle) l'unica risposta fornita é quella di togliere ogni supporto reale al cosiddetto Piano giovani. Tutto questo mentre l'assessore Silvia Bartolini, pur costretta ad ammettere il generale fallimento della precedente gestione dei centri giovanili del Comune di Bologna, afferma comunque la volontà a lungo termine di mantenere in ogni quartiere almeno un centro a gestione diretta e gli altri dati in autogestione (?). Ora si potrebbe anche disquisire a lungo su quello che l'amministrazione comunale intende per "autogestione", visto che ogni esperienza diretta in tal senso é stata brutalmente bloccata manu militari, ma non é questo che ci interessa. Come più volte sottolineato nel corso degli ultimi tre anni proprio sulle pagine di questo giornale, la carenza di spazi agibili da utilizzare per attività culturali-ricreative non é nuova in questa città. Tuttavia questa forte e sentita richiesta soprattutto delle fasce giovanili (ricordate il Comitato delle Arti Interrotte ?) non é stata assolutamente accolta dalle istituzioni. Anzi, bisogna dire che queste si sono colpevolmente comportate come un vero e proprio muro di gomma. Infatti invece di comportarsi come strutture atte ad agevolare le giuste aspirazioni dei propri cittadini si sono limitate a gettare al vento promesse su promesse. Tanto per ricordarne alcune, oltre quella già riferita sull'intenzione di mantenere comunque funzionante almeno un centro giovanile all'interno di ogni quartiere, c'era pure quella che voleva dato ai Punx occupanti sistemati all'interno de L'isola nel kantiere una struttura nella prima periferia come contropartita dello sgombero subito. Bene, a distanza di oltre un anno cosa è accaduto ? Esattamente niente. Parole al vento e nulla più. E intanto anche la decantata ristrutturazione dei locali de L'Arena del Sole, che era stata alla base della motivazione di sgombero non sembra procedere oltre un ulteriore lievitazione dei costi e conseguente rifinanziamento della spesa. Evidentemente il problema non erano i Punx, che se hanno avuto un torto é stato solo quello di far tornare a vivere locali oramai fatiscenti e abbandonati.
La solita storia si potrebbe dire, ma intanto continua questa politica di chiusura degli spazi. L'assurdo é che invece di interrogarsi su cosa non ha funzionato in queste strutture a fronte di tanti investimenti adesso si pensi solo a chiudere tutto, magari per poi tra qualche tempo dare la cosa in gestione a privati. Se poi pensiamo che questo accordo (firmato tra l'altro il 21-3-92 ma di cui si é venuti a conoscenza soltanto ora) che prevede la messa in mobilità degli ultimi operatori rimasi nei centri giovanili é stato fatto con i sindacati senza che ne questi nè l'Amministrazione comunale si siano premuniti di interpellare i diretti interessati lo squallore é veramente tanto.
Forse questa amministrazione ex "rossa" non ha capito che in città esistono persone che non si accontentano di carrozzoni consumistico-goderecci come il tanto decantato Made in Bo. O forse tutto ciò che non produce un immediato utile secondo il modello capitalista non trova più spazio in questa città ?

**Il Piano giovani nel primo mandato amministrativo (1980-85) ha visto una uscita complessiva di oltre un miliardo di lire suddiviso tra formazione profesionale, orientamento al lavoro, coordinamento e promozione delle attività dei centri giovanili, progetti su devianza ed emarginazione, progetti culturali. Le proposte non vennero adeguatamente realizzate ed i giovani ben presto si allontanarono dai centri giovanili. Nel 1987 si cercò di ovviare ai problemi dando i Centri giovanili in gestione ai quartieri e interessando i vari assessorati afferenti. Contemporaneamente si ridusse drasticamente anche il finanziamento del Piano giovani che passò dai 522 milioni del 1985 ai 130 del 1987. Parallelamente é però cresciuta la spesa di gesione dei centri che é passata dai 120 milioni del 1985 ai 491 milioni del 1988 per stabilizzrsi sui 450 milioni fino al 1991.
Anche il numero degli operatori ha subito una drastica riduzione passando dai 53 del 1986 ai 20 del 1988 agli ancora meno degli anni seguenti fino al recente accordo di messa in mobilità per tutti i 18 rimasti che chiude il discorso definitivamente.
Ultima nota rigurda il numero di presenze stimate complessivamente per tutti i centri giovanili in circa 7000 presenze annuali regolari e meno di 13000 saltuarie. L'isola nel kantiere da sola contava più avventori.**

UNO SPRAZZO DI LUCE

INTERVISTA A MICHELE TERRA, DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

Il problema degli spazi sociali nel Comune di Bologna sembra tornato ad essere d'attualità. Anche il Coordinamento giovani di Rifondazione Comunista all'interno della propria festa "Giovani contro" del 16-18 ottobre al Kasalone ha deciso di dedicare il dibattito della prima sera a questo argomento. Abbiamo interpellato Michele Terra, uno degli organizzatori della festa.

Quali sono gli elementi fondamentali emersi durante il dibattito?
Abbiamo potuto constatare che la problematica relativa alla mancanza di spazi di socializzazione, come centri giovanili o centri sociali, non riguarda soltanto i giovani ma accomuna vari settori della società. Significativo in questo senso è stato l'intervento di un volontario che svolge la sua attività nel settore dell'handicap che ci ha fatto notare il disinteresse delle istituzioni verso questo settore. Importante è stato il contributo venuto dai ragazzi dell'associazione studentesca "Specchio di Dioniso", che hanno posto l'attenzione sui problemi legati all'università, sulla situazione di disagio crescente fra gli studenti universitari e sulla difficoltà a portare avanti percorsi culturali alternativi.

Come mai i giovani di R.C. hanno deciso di impegnarsi su questi argomenti ?
Perché riteniamo necessaria una forte critica nei confronti del Comune che ha portato avanti, negli ultimi anni, una politica criminale verso la realtà giovanile bolognese. Da una parte sono stati mal gestiti i centri giovanili comunali, di cui una buona fetta sono stati chiusi mentre altri ancora verranno privatizzati nel prossimo futuro; dall'altra parte invece si è sempre ricorso all'uso di polizia e carabinieri per porre fine all'esperienze di centri occupati autogestiti, scomodi politicamente ma certamente molto attivi sul piano delle attività culturali, l'esatto contrario dei centri comunali.
In secondo luogo crediamo importante tentare di ricucire una rete di collegamenti fra tutte quelle realtà culturali e politiche, più o meno eterogenee, che dovrebbero formare quella cosa strana che è la sinistra e che pagano più di tutti questa situazione dove sembra che gli unici che posssediano il diritto all'esistenza siano i ciellini e i pidiessini.

Come pensate di muovervi rispetto a questi problemi ?
Nelle prossime settimane, come coordinamento giovani provinciale di RC, lavoreremo alla stesura di un libro bianco sulle realtà giovanili bolognesi, occupandoci in particolare di analizzare le esperienze dei centri di vario tipo. L'obbiettivo che ci prefiggiamo è di ottenere, con il libro bianco, un valido strumento di denuncia e di analisi.
Contemporaneamente ci impegneremo a costruire, insieme ad altri gruppi ed associazioni, un progetto che abbia come fine la creazione di un nuovo centro d'iniziativa culturale e sociale per tentare di dare una risposta, almeno parziale, ai problemi citati sopra.

SCONTRINO FISCALE

LA PICCOLA SERRATA DEI COMMERCIANTI

Fabrizio Billi

Giovedì 29 novembre: è il giorno della serrata dei commercianti. Un giorno atteso un po' da tutti, con molta curiosità ed un po' di preoccupazione, dopo le contestazioni al Palaeur a Roma dei vertici delle associazioni di categoria che erano restii ad indire la serrata. Ma la serrata fu poi imposta dalla rabbia degli associati e, hanno scritto i giornali, questa contestazione era un fatto storico, dalla portata ben maggiore che i bulloni e le grida degli operai verso i vertici sindacali. Da allora i giornali dedicano pagine e pagine alla protesta contro la minimum tax e titoli preoccupati come "É arrivato il '68 dei commercianti". Ed allora andiamolo a vedere questo '68 dei commercianti nel momento della sua massima prova di forza, il giorno della serrata. A quel giorno i soliti giornali ci avevano preparato con trepidazione, scrivendo che "trovare un negozio aperto sarebbe stato come fare una caccia al tesoro". Andiamo allora all'assemblea indetta al cinema Capitol dai commercianti che hanno aderito alla serrata. Intanto, appena uscito di casa ed andando verso il centro, non sembra di vedere un clima da '68 in versione bottegaia. Pochi negozi chiusi: sarà perché a Bologna, città "rossa", non si vuole unire alle proteste di sapore qualunquistico, oppure perché i bravi bottegai non vogliono perdere una giornata di incassi? Mah!? Comunque nemmeno al cinema Capitol sembra di vedere un'assemblea infuocata stile '68. Appena un centinaio di persone in un cinema da 500 posti. Ma cerchiamo di capire cosa pensa questo "nucleo d'acciaio" di irriducibili della serrata. "Perché protestate, siete soltanto contro la minimum tax o volete una riforma fiscale più complessiva?" chiediamo. Le risposte sono che ovviamente tutti vogliono una riforma più complessiva, ma quando si chiede come dovrebbe essere questa riforma si guardano intorno smarriti. "Io adesso non saprei dirle, ma il presidente dell'associazione lo sa sicuramente" risponde il proprietario di un negozio di alimentari. Incalziamo: "Questa riforma dovrebbe prevedere più tasse o meno tasse, e per chi?". Qui lo smarrimento è totale. "Ci vogliono più tasse per chi ne paga poche, per chi evade" risponde una signora. Bene, dato che siamo arrivati sull'argomento, parliamo dell'evasione. "Ma secondo voi chi è che evade? Non certo i lavoratori dipendenti, che non possono farlo. Allora chi sono i responsabili dell'evasione?". "Noi no di certo, a noi hanno già imposto prima la ricevuta fiscale poi tutta una serie di registri, io ne devo compilare ben 14!" risponde il gestore di una pompa di benzina. E dalle persone attorno a lui parte un coro di consensi a queste parole, e una sorda rabbia contro "l'imposizione dello scontrino fiscale", ribattono due signore, che evidentemente ritengono questa una vera e propria vessazione. "I responsabili della crisi economica e finanziaria dell'Italia comunque, non siamo certo noi, che lavoriamo dalla mattina alla sera." dice un'altra signora, titolare di un negozio di abbigliamento. "Ma quindi ritenete che la vostra categoria non evada il fisco?" "No, noi no - risponde un'altro benzinaio - noi lavoriamo 12 ore al giorno (è un ritornello costante), se l'Italia va male è solo colpa dei politici". Cerchiamo allora di metterli di fronte all'evidenza delle statistiche che attestano che i lavoratori dipendenti guadagnano più dei padroni. "Cosa ne dite di queste statistiche?" "Ma è tutta una campagna di stampa contro di noi" dice un signore che non si qualifica, "e poi è al sud che evadono, mica nel nord, al sud sono abituati ad evadere, io lo so" aggiunge una signora titolare di un negozio di alimentari. "E lei come fa a saperlo?" "Io lo so - ribadisce la signora, continuando a non spiegarci il perché - noi lavoriamo tutto il giorno (ma guarda un po', il solito ritornello) e al sud evadono". Rinunciamo ad insistere nel chiedere il perché, e passiamo invece al cuore del problema: "Pensate che con la minimum tax molti esercizi dovranno chiudere?". Solo una persona ha risposto sostenendo che "dovranno chiudere l'80% degli esercizi", tutti gli altri hanno detto che la minimum tax non è un problema, anzi alcuni hanno detto che ci saranno sì piccoli esercizi in difficoltà, ma per chi guadagna molto è sufficiente che dichiari appena un po' di più di quanto previsto dalla minimum tax ed avrà la certezza di non avere controlli e potrà evadere più indisturbato di adesso. Insomma, è probabile che con la minimum tax il gettito fiscale si ridurrà. Forse è per questo che così in pochi hanno partecipato alla serrata e sono venuti all'assemblea. Perché la minimum tax non è certo un problema, allora perché protestare? E questo è tanto più vero nella ricca Bologna, dove i negozi a rischio di chiusura sono pochi, mentre la maggioranza avrà un utile strumento per evadere. Ecco perché la serrata è stata disertata, se non da pochi che ce l'hanno con il Governo e "con i politici".

SALVEMINI

LO STATO ROMPE E NON PAGA

Sono passati due anni dalla strage in cui persero la vita 12 studenti dell'ITC "Salvemini" di Casalecchio per la caduta di un aereo militare.
Ora, a due anni dalla strage, mentre da un lato languono le indagini, dall'altro il Governo, dopo aver stanziato subito dopo la strage la misera cifra di 15 milioni per famiglia, non ha stanziato più nulla per indennizzare le famiglie delle vittime. Nemmeno per i feriti il Governo ha mai fatto nulla, quando ancora oggi numerosi fra loro (tra cui alcuni gravi), continuano a pagare di tasca propria visite, terapie e medicine. É incomprensibile questo atteggiamento delle autorità, in quanto gli indennizzi alle famiglie e l'assistenza ai feriti dovrebbero essere dovuti a prescindere dall'accertamento delle responsabilità.
A tutto ciò si è oggi aggiunto il fatto gravissimo che, a fronte della richiesta del "Salvemini" di costituirsi parte civile, in quanto come comunità scolastica espressione di un interesse collettivo, l'Avvocatura dello Stato si è pronunciata contro questa richiesta.
Su questi fatti i deputati bolognesi di Rifondazione Comunista, Ugo Boghetta e Lucio Manisco, hanno presentato una interrogazione parlamentare per sollecitare il Governo ad assolvere ai suoi compiti e hanno sollecitato i parlamentari bolognesi degli altri partiti a sostenere le ragioni del "Salvemini".

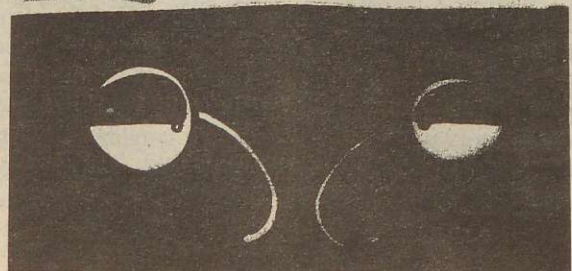
VITALI LEGHISTA

ALLA RINCORSA DI BOSSI

La Lega Nord dilaga? É anche colpa di chi, come il Pds, irresponsabilmente la rincorre per paura. L'assessore Vitali, nel presentare il bilancio ha detto cose gravissime, poi ripetute su "Anteprima", che ormai, in giro per la città sono diventate un triste refrain in bocca a molti. Agitando la bandiera dell'autonomia impositiva, ha dato risalto al fatto che la provincia di Bologna, pur ospitando il ..... della popolazione nazionale, contribuisce con il .... del gettito fiscale, del quale solo il ... ritorna in loco coi trasferimenti statali.
Un perfetto esempio di ragionamento truffaldino, tipico della Lega. Vitali mette a confronto le capre con i cavoli: il prelievo fiscale è proporzionale al reddito degli abitanti, non al numero (se dieci contribuenti in un posto sono più ricchi che cento in un altro è ovvio che contribuiranno di più. Non dimentichiamo che la maggior parte delle imprese italiane si addensano al nord e la disoccupazione al sud). Sui criteri dei trasferimenti statali, poi, c'è molto da ridire ma il modo di Vitali di porre la questione richiama subito alla mente il mito di un sud assistito che sarebbe il vero nemico, anziché gli evasori fiscali sparsi in tutto il paese (e concentrati dove si concentrano le imprese) e un regime deciso ad azzerare i servizi sociali.
Un'operazione di questo tipo eviterà forse un trauma: quello di tanta gente che faceva riferimento al Pds e che si sentirà legittimata a seguire la Lega senza avere l'impressione di tradire i propri ideali.
Grazie a nome di tutta la sinistra.

L'ASSESSORE PEGGIORE DEL MESE

SINISI

L'ASSESSORE PEGGIORE DEL MESE, ANZI DELL'ANNO
Nella sala d'attesa di un dentista, tormentato da un tremendo mal di denti, mi è capitata per le mani una di quelle riviste le cui ragioni di esistere sono ignote al mondo. La rivista, "Bolognain", pubblicizzava in copertina un'intervista a Nicola Sinisi, dal titolo "Nicola Sinisi: io, Papa Gregorio XIII". Non ci mancava che questo transfert ecclesiastico per riconoscere a Sinisi il titolo di peggiore assessore del mese, anche se forse l'onorificenza gli va stretta. Da sempre, da quando ricopre la carica di assessore alla cultura del Comune di Bologna, si è distinto per una serie di iniziative discutibili.
Non voglio parlare di "Bologna sogna", spettacolo-contenitore delle estati bolognesi sempre più vuoto e più scadente. Oppure del contestato progetto della Casa di Ceroli, realizzato contro la volontà di tutti, sul fronte del quale l'enorme omaccione nudo pare più un pizzaiolo alle prese con una pizza gigante che il mitico dio Nettuno che esce dalle acque. Né dello stato di abbandono in cui versano le biblioteche di quartiere visto che lui, nel suo processo di identificazione con i papi, pensa alla grande e si occupa solo delle strutture prestigiose a livello cittadino, vedi l'Archiginnasio.
Non voglio pensare al progetto del parco urbano di piazza Maggiore, ai miliardi buttati via nella pavimentazione di piazza Nettuno e a quelli che si getteranno per asportare il crescentone da piazza Maggiore (se la magistratura non arresterà tutti prima), alla bagarre fra i progettisti, allo stupido maquillage delle facciate cui non corrisponderà un equivalente restauro degli spazi interni.
Non mi riferisco alle maxi feste dell'ultimo anno, all'imbarbarimento delle piazze, alla scalata delle due torri (l'avete rimossa dalla memoria, vero?).
Non penso nemmeno all'Arena del Sole (altro oggetto dei desideri dei bolognesi e della magistratura) perché in questo caso la responsabilità di tanti anni di silenzio va equamente ripartita fra tutti i membri della giunta.
No, tutto questo è perdonabile, di fronte all'operazione più buzzurra dell'ultimo quinquennio della cultura di Bologna: la "mostra degli swatch", patrocinata dall'assessorato alla cultura e reiterata visto il grande successo di masse popolari, travestite da yuppies collezionisti che si accalcavano nelle sale.
Operazione imperdonabile non per il suo contenuto in sé, ma perché rimanda ad una cultura dell'immagine e dell'effimero, a una cultura gelataia che purtroppo in questo momento è tutto ciò che esprime l'istituzione. Attendiamo con ansia, visto l'andazzo, convegni sulle Timberland, esposizione di felpe Les Copains d'annata e concerti di pentole l'Agostina.
Che ore sono, Sinisi? E' ora che lei se ne vada.

MORIRE PER CASO

DIETRO IL CROLLO DI UNA CHIESA COSA CI STA?

Z. O

Leggendo i giornali sembra che a Molinella la tragica morte di Angelino Nobili sia dovuta alla sorte: è crollata una chiesa abbandonata e lo ha ucciso. Mai poi viene detto che la colpa è della Regione, della Soprintendenza ai beni architettonici e perfino delle recenti piogge. Queste sono le infami versioni che Sindaco e responsabile dell'Ufficio tecnico comunale hanno voluto dare. In questo senso hanno anche istruito il loro popolo. Quindi sono state date colpe a destra e a manca. Sono state perfino riprese le solite ignobili accuse al degrado dei beni culturali, alla mancanza di soldi per il restauro e la conservazione. Conosco bene questo ritornello: da 14 anni lavoro all'Istituto beni culturali della Regione e cosa significa lottare per conoscere e conservare i beni della nostra memoria storica per noi è pane quotidiano. Conosco però tanti Enti Locali che hanno comunque investito nella tutela del loro patrimonio storico, unico e irripetibile. Gli amministratori di Molinella hanno invece preferito spendere centinaia di milioni in una piscina coperta e in un inutile anfiteatro con parcheggio (inaugurati, tra l'altro, alla vigilia delle ultime elezioni politiche)...... Quindi le colpe vanno date ai veri responsabili: il Sindaco e il PSDI di Molinella. Ma gli altri gruppi consiliari non si sentano innocenti: DC e PSI hanno più volte partecipato a maggioranze e il PCI (ora PDS) non si è mai sforzato troppo per fare una vera opposizione. Sono già tanti, troppi, gli anni di questo malgoverno clientelare e opportunista: questa è la vera causa della morte di un uomo di 79 anni, di un pensionato che la mattina faceva un giro con la bici in *piazza*. Le vergognose dichiarazioni del Sindaco, sugli sforzi della Giunta per trovare i soldi, e quelle dell'Arch. Masi sulla recinzione, per evitare la caduta di calcinacci, fanno venire i brividi. É spaventoso pensare che se il crollo fosse avvenuto 72 ore dopo (giovedì mattina) si sarebbero contate a decine le vittime. In quel punto ci sono delle bancarelle del mercato settimanale. Il P2 Martoni e i suoi galoppini stanno, ancora una volta, raccontando balle: non hanno mai avuto l'intenzione di creare un centro culturale nell'ex chiesa di S.Matteo. Da quando il prete, stanco di quella chiesetta (è del XIV secolo), piccola e *vecchia*, l'ha ceduta al Comune in cambio del terreno per costruire quella nuova, *bella* e grande, l'esimio Sindaco ha avuto un solo desiderio: abbattere quel rudere per costruire un centro commerciale. I sogni di speculazione sono però stati stroncati quando la Soprintendenza statale ha messo il vincolo di tutela a quello che è uno dei pochissimi monumenti storici di Molinella. Allora nacque in noi la speranza di avere finalmente un luogo pubblico dove poter svolgere iniziative culturali e politiche: un centro culturale polivalente con auditorium, biblioteca, ecc.. Un sogno per chi non frequenta bar, canoniche o partiti proprietari immobiliari. Questa ventennale storia ha però avuto il suo tragico epilogo alle ore 9 del 19 ottobre 1992, un uomo è morto e l'ex chiesa è semicrollata. L'ultima beffa riportata dai giornali è quella dei lavori di recupero. Finora sono stati fatti solo degli interventi per consolidare il campanile e messe delle pezze all'ex chiesa. Il cartellone citato è lì da mesi e informa degli interminabili e costosi, ed in parte inutili, lavori di riassestamento di corso Mazzini.

È chiaro che ora è necessaria una svolta. Solo Rifondazione Comunista scese in piazza dopo il vergognoso Consiglio comunale del 29 giugno scorso dove, tra l'altro, venne deciso di mettere una soprattassa sui disabili. Se allora venne richiesto che se ne andassero, ora bisogna gridarglielo: ANDATEVENE!. Neanche una comunità come quella di Molinella si può meritare una simile Amministrazione comunale. Speriamo che alla richiesta di scioglimento del Consiglio comunale si associno a Rifondazione il PDS e il PSI, respingendo i pressanti diktat che giungono dalle loro federazioni provinciali di entrare in giunta per gestire i miliardi dell'inceneritore e della sanità privata. Molinella ha bisogno di cambiare! Anselmo "Attila" Martoni e i suoi galoppini se ne devono andare

POST SCRIPTUM
Sono passati quasi 20 giorni dal crollo di San Matteo e non si registrano novità di rilievo. La Procura di Bologna ha aperto un'inchiesta e ha inviato due avvisi di garanzia, per omicidio colposo e crollo doloso, all'On. Martoni e all'arch. Masi. Niente di nuovo anche dall'Unione Socialista Molinellese (Psdi): hanno affisso un manifesto dove accusano noi comunisti di cinismo, avremmo sfruttato il morto per "attaccare la nostra amministrazione comunale che ha condotto con mano ferma e senso di responsabilità la nostra comunità a raggiungere l'attuale stato di benessere". Ogni commento diventa superfluo. Colgo l'occasione per riformulare, anche a nome dei compagni di Rifondazione, a Gianni Nobili e famiglia, le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa di Angelino.

RIFUGIO DEL CANE DI PONTE RONCA
Via Risorgimento 442 - Ponte Ronca (Bologna) aperto al pubblico sabato e domenica
Per informazioni telefonare ai seguenti numeri:
756415 - 752294 - 755750 - 751398
Il "Rifugio del Cane di Ponte Ronca" è gestito da un gruppo di volontari; si accettano offerte in denaro

SPRECO

FERROVIA BOLOGNA-VERONA

Nella nostra regione si trova l'ennesimo monumento allo spreco: si tratta della ferrovia Bologna-Verona. Lunga 114 Km, è a binario unico. Nel 1978 sono iniziati i lavori per il raddoppio, poi sono stati sospesi per il fallimento della ditta e successivamente ripresi sia nel tratto Verona-Nogara che nel tratto Bologna-San Giovanni in Persiceto. Per tali lavori sono stati finora spesi 500/600 miliardi.
Ora sembra che a causa degli elevati costi per la realizzazione del progetto "Alta Velocità", per la cui realizzazione vengono drenati finanziamenti, il raddoppio della Bologna-Verona sia destinato ad essere cancellato, sprecando in tal modo dieci anni di lavori e centinaia di miliardi. Ai soldi sprecati si aggiunge il fatto che permane insufficiente sia al traffico passeggeri che al traffico merci questa via di collegamento ferroviario con la Germania. Infatti, nonostante che il 75% delle importazioni e delle esportazioni italiane avvenga da e verso la Germania, solo il 43% delle importazioni ed appena il 14% delle esportazioni verso quel paese avviene per ferrovia. Anche su questa direttrice, quindi, che pure è fondamentale per i collegamenti con l'Europa, non viene incoraggiato il trasporto su ferrovia, a vantaggio del trasporto su gomma. Infatti la linea è a doppio binario da Monaco a Verona, mentre permane a binario semplice da Verona a Bologna, quando per una seria pianificazione del trasporto sarebbe insufficiente lo stesso doppio binario. Il caso della Bologna-Verona non è forse sintomatico dello stato dei trasporti italiani? Miliardi spesi solo per ingrassare le ditte appaltatrici e non per completare opere utili alla collettività ed all'ambiente, nell'ambito di una strategia generale dei trasporti che privilegia soltanto gli interessi della Fiat.

FANTAPOLITICA

A MOLINELLA TRA OSPEDALI E INCENERITORI

*Zeno Orlandi**

Capita che girando per Molinella dei compagni del PDS mi rimproverano di esagerare con la diceria sul cambio dell'Amministrazione comunale con un governissimo. Lo trovano scritto un po' dappertutto, volantini, manifesti, articoli sul Carlone ..., e la cosa inizia a rodergli. Però, compagni, facciamo una analisi dei fatti.
Al momento esiste una maggioranza assoluta PSDI con in più la presenza della DC, mentre PDS e PSI fanno l'*opposizione*. Su Molinella si riverseranno decine (o centinaia) di miliardi per due grosse infrastrutture: impianto di incenerimento, con relativa discarica, strade e indotto vario, e la trasformazione del defunto (ora in coma) ospedale civile in una bella e riservata clinica privata. Se a questo aggiungiamo lo *stupendo* dibattito che nel giugno di quest'anno si è tenuto presso la Festa comunale de l'Unità, il cerchio è chiuso. Dopo il bocca-a-bocca tra Martoni e La Forgia (c'era anche il PSI con Marroni ma pochi se ne sono accorti) e dopo aver letto le cronache dei giornali di questi giorni che annunciano governissimi in tutta Italia, credete forse, cari compagni del PDS, che Molinella sia in un altro pianeta?
Credete forse che le federazione bolognesi del PDS e del PSI permetteranno che tutta quella pioggia di miliardi da sperperare sia gestita con la collaborazione di una Giunta PSDI-DC?
Credete forse che basti controllare l'AMIU, l'AGES Strade, la CESI, la CCC, la FLEUR e le altre ditte che vinceranno gli appalti per farlo/i fuori dalla partita? Signori, compagni, vi ricordo che giocate in casa Sua! La mia sarà fantapolitica come dite voi, ma .... meditate gente, meditate. Vari consiglieri del PDS hanno detto che l'Unione comunale è indipendente nelle decisioni: cari compagni e amici, il vostro Partito ha cambiato nome e linea, non stile e facce. Ma visto che ci sono mi voglio spingere oltre nella mia analisi del futuro assetto amministrativo.
Dopo la mancata elezione a deputato, la vicenda della soprattassa sui disabili, la chiusura dell'ospedale civile, i miliardi della piscina coperta, l'inutile anfiteatro, il crollo di parte dell'ex chiesa di S.Matteo, Martoni è *bruciato* come Sindaco. Quindi si dimetterà (entro la fine dell'anno) e ne eleggerete uno di gradimento comune. Esagero e faccio nomi: Cocchi (attuale vicesindaco) o Paglia (assessore alla sanità). Due persone che hanno ottime caratteristiche: sono stimate dal popolino; godono della fiducia di Martoni; per voi sono il male minore. Lui chiaramente non si dimetterà per andare in pensione, anzi, a quel punto sarà legittimato nel diventare il Presidente del Consorzio che controllerà la distruzione dell'ambiente, la fine del servizio sanitario pubblico e, tra l'altro, un bel mucchio di miliardi.
Ebbene compagni voi chiamatela fantapolitica, se volete. E, sempre se volete, dite anche che l'inceneritore e la clinica privata sono frutto della mia fantasia perversa.
Però attenzione compagni ed amici, tutto ciò farà certamente oggi il vostro interesse, quello economico intendo, ma domani pagherete con il tracollo dei voti.
Concludendo questo *fantasioso* corsivo faccio un appello a quei consiglieri del PDS che non vorranno piegare la testa al diktat di via Barberia: non dimettetevi. Fate un gruppo autonomo, indipendente, libero, chiamatelo come volete. Se poi volete aderire al Partito della Rifondazione Comunista, sapete dove trovarci.
**segretario del circolo Prc di Molinella*

BUFFET

LA PROVINCIA SFAMA GLI INDUSTRIALI

Che la Provincia sia un ente inutile è una convinzione piuttosto diffusa, e si dimostra essere di giorno in giorno più fondata. Anche la Provincia di Bologna fa la sua parte. Il 21 ottobre ha organizzato un convegno sul tema "La comunicazione e il consenso: i nuovi fattori di successo dell'azienda emergente". I relatori sono Nerio Bentivogli, Presidente dell'Associazione Piccoli Industriali, Il Presidente del Cofimp (una agenzia di consulenza della Confindustria), e la dott.ssa Giacomina Lapenna, che, è scritto sull'invito, è una "notissima consulente di strategia dell'immagine a Milano". Non stupisce certo che gli enti locali, anche quando dovrebbero essere "di sinistra" come quelli bolognesi, forniscano sempre meno servizi sociali, nè stupisce che si spenda, pur in tempi di crisi economica, solo per corsi e seminari come questo, che servono solo alle imprese. Quello che stupisce è che, come è specificato sull'invito, ai partecipanti sarà offerto un buffet: forse per dare, in tempi in cui si deve tirare la cinghia, un pasto caldo ai poveri industriali?

PROTEZIONE CIVILE

SPERIAMO CHE IO ME LA CAVO

A. R.

10 e 11 Ottobre 1992: esercitazione della Protezione Civile Regionale dal nome fascinoso "Rupe 92".
Ho avuto la casuale occasione di assistere ad alcune fasi dell'esercitazione e sono rimasto sbigottito e perplesso!
Sabato mattina, in uno stabilimento chimico della Provincia, scoppia un incendio di solventi organici e si rompe la valvola di un serbatoio di gas altamente tossico e nocivo.
La squadra di intervento interno doma l'incendio e provvede ad intercettare la fuga di gas; in entrambi i casi, sono adottate tutte le misure di contenimento dell'impatto ambientale dei due eventi incidentali.
Conseguenze, un ferito grave politraumatizzato e due operai intossicati da gas (forse uno è morto...).
Fortunatamente è solo una simulazione!
Nel pomeriggio, un'autocisterna si rovescia perdendo liquido tossico di natura incognita e nuovamente viene mobilitato il volontariato della Protezione Civile.
Ed anche in questo caso, morti, feriti ed accidenti vari!
In entrambi i casi ho notato l'assenza dei Vigili del Fuoco, chiedendomi se questo corpo, professionalmente certo tra i più idonei ad intervenire, non è tra quelli mobilitati in caso di emergenza civile.
Ma credo che anche l'ing. Egidi, responsabile regionale della P.C., abbia notato alcune incongruenze:

1. è veramente utile investire capitali in una "morte annunciata", che riduce a mera esibizione quella che, essendo una esercitazione, dovrebbe simulare in toto un accidente reale, compreso l'intervento delle diverse forze interessate?
2. i volontari della P.C. possiedono idonee attrezzature protettive e sono regolarmente allenati ad utilizzarle (nell'incidente del mattino almeno 15 persone, sprovviste di maschere antigas, sarebbero rimaste intossicate o trattenute a 300 m. dal luogo di intervento...).
3. non sarebbe più utile programmare con alcuni Comuni una serie di eventi incidentali (alluvione, frana, emergenza da aziende a rischio, incidenti stradali catastrofici, crollo di cantieri, ecc.) da organizzare in periodi definiti, ma senza preavviso, in modo da allertare con maggior realismo tutte le organizzazioni coinvolte?
4. dove sono i piani di emergenza per la cittadinanza?

La conclusione a cui giunge un osservatore esterno, che in queste manifestazioni gode del permesso divino di non essere tangibile dall'evento, è che, in queste condizioni, sia difficile formare operatori efficaci e sia impossibile valutarne la vera capacità di intervento.
Il mio timore è che, ancora una volta, la struttura di tutela potrà intervenire solo per rimuovere macerie o per prelevare alluvionati dai tetti, semprechè nessuno dei volontari debba necessitare di interventi per essere a sua volta salvato!
Ben venga il volontariato, ma che ne vengano definiti, realisticamente, compiti, ambiti di intervento e professionalità!
La sensazione che ciò avvenga è mancata: il noto è sotto controllo, ma delle situazioni reali, purtroppo, non si sa nulla prima, se non che un qualche giorno, da qualche parte, potrebbe accadere qualche cosa.
Ed allora, penso agli ennesimi soldi buttati via e mi incazzo e penso che la macchina non funzionerà ed ho paura.
Nulla cambia nel bel Paese!

IL RIO SABBIOSO

ANCORA CAVE TRA DOZZA E CASTEL SAN PIETRO

Maria Luisa Talchi

Imbattersi, girando per l'Italia, in montagne sventrate, squarci nel paesaggio e fiumi dissestati è abbastanza comune. Sono le cave, luoghi dove si ricavano ghiaia, sabbia, argille, ecc., attive o abbandonate da tempo per terminata concessione dei permessi o esaurite, dove un equilibrio ambientale è stato compromesso, il paesaggio modificato e dove quasi mai le promesse risistemazioni sono avvenute.
L'Emilia-Romagna, regione che ha la maggior superficie di territorio ricoperto da strade in Italia, ne è piena. Tante sono le cave abbandonate, tanti i progetti e le nuove costruzioni. E allora si scava con la scusa delle infrastrutture, delle corsie autostradali supplementari, delle tangenziali, per vederle ingolfate dopo pochi anni dalla costruzione come non servissero a niente. O meglio, ad arricchire i cavatori, ad incrementare il trasporto su gomma e anche a portare dei soldi ai comuni spesso ricattati per le scarse risorse e a loro volta complici, anche se si tratta di giunte monocolori del Pds (come ad Ozzano). Ma sempre più spesso la gente si oppone, soprattutto quando gli si va a togliere la terra sotto le proprie case, quando gli si vanno a costruire le discariche a fianco dei poderi, dei luoghi di vita e di lavoro, quando si fanno campi da golf stralciando ettari da un parco (quello dei calanchi dell'Abbadessa); spesso partendo da diverse motivazioni, da diverse posizioni politiche, ma accomunati da un atavico attaccamento alle proprie radici familiari, culturali, e quindi poi uniti contro un attacco all'ambiente subdolamente dichiarato anche da chi per tanti anni ha fatto finta di fare l'ambientalista. Su queste spinte nascono i comitati come quello che prende il nome di "Comitato per la tutela dell'alto Rio Sabbioso" interessato alla zona tra i comuni di Dozza Imolese e Castel San Pietro Terme. Due comuni dove il turismo e l'ambiente sono un vanto per le amministrazioni "di sinistra" e dove il territorio (Castel San Pietro in modo particolare) sta diventando un emmenthal ricoperto da strade e case nuove e dove quelle vecchie, spesso bellissime, crollano abbandonate dall'incuria.
Ebbene, ecco come accade tutto questo:

Dozza
Giunta di sinistra con i verdi. Passa il Piano Infraregionale Attività Estrattive. Altri 10 anni di scavi e non si capisce bene dove. Sotto la Rocca? Chi abita vicino non ne può più.

Castel San Pietro
Giunta Psi-Pds. Passa in consiglio comunale il Piae, 900.000 metri cubi da estrarre nella cava Pianelli-Paniga sulle terre dove il rio Sabbioso e i suoi affluenti hanno scavato splendide ed incontaminate valli ricoperte da vigneti Doc. Nel complesso, tra argilla, ghiaia e sabbia, si parla di milioni metri cubi di materiale distribuiti su almeno 4 cave nel territorio comunale.

Ozzano dell'Emilia
Monocolore Pds. Tutti d'accordo, anche le opposizioni: passa una cava neppure inserita nel Piae. 500.000 metri cubi di sabbia gialla da estrarre in due anni con la scusa della tangenziale. Ad Ozzano c'è addirittura un progetto per un mega campo da golf e la costruzione di 15.000 metri quadri di case nuove, stralciando dal parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa centinaia di ettari.

CASTELLO DI SERRAVALLE

UNA FESTA IN TEMPO DI "GUERRA"?

*Daniela Poltronieri**

Sì, se per festa intendiamo un modo per incontrarci con la gente e fare politica. A Castelletto abbiamo creduto che questo fosse il momento opportuno per diffondere meglio le nostre idee e far sapere come dovrebbero essere risolti i gravi problemi che, grazie alle sporche manovre del Governo Amato, ipotecano il futuro delle nostre conquiste ed il diritto a vivere in una società a misura d'uomo in armonia con la natura.
È stata una maniera di rapportarsi molto diretta e gradevole il mettersi a sedere a tavola con i partecipanti ed intervistarli, riprendendoli con la telecamera.
È stato bello scoprire che avevano voglia di parlare, di ascoltare ed anche di farsi riprendere; infatti quando abbiamo trasmesso, all'interno della festa, le videocassette con le interviste, una piccola folla si è puntualmente radunata davanti allo schermo per rivedersi e commentare, creando nuovamente un momento politico di discussione e confronto.
Sì, era proprio da fare questa "Festa di Liberazione".
Siamo stati nella piazza del paese ed il Sindaco (PDS.) ha dato un caloroso benvenuto alla nostra iniziativa (abbiamo inaugurato un circolo di R.C.) e ci ha dimostrato la sua solidarietà: chissà cosa voterà alle prossime elezioni? Ha poi parlato il compagno Ivan Cicconi preparandoci al comizio dell'on. Lucio Manisco che con semplicità e simpatia ha entusiasmato tutti i presenti, compagni e non. Molte persone sono rimaste in disparte a sedere davanti ai bar che attorniano la piazza, ma hanno ascoltato e camminando tra loro, abbiamo raccolto consensi ed incoraggiamenti.
Sì, questa festa era proprio giusta! Si è portato a Castelletto il problema della solidarietà per CUBA e molte persone ora sono più e meglio informate al riguardo. C'era anche un angolo coloratissimo e carico di dolcezza: quello del Rifugio del Cane di Ponte Ronca, per ricordare che anche gli animali hanno dei diritti e sono sicuramente meno egoisti degli esseri umani.
Lo stand più importante però era quello con i giornali e la letteratura del nostro partito; anche qui la gente si è fermata per guardare, acquistare e parlare coi compagni presenti offrendo un'occasione in più per conoscersi.
C'erano anche gli iscritti o comunque simpatizzanti del PDS.? Sì, c'erano ed hanno risposto volentieri alle nostre domande e tranne, qualcuno un po' eccessivamente arroccato nelle guadagnate posizioni di "Piccolo Borghese mini Capitalista", hanno gradito l'atmosfera "Paesana e Comunista" della nostra festa.
Che dire infine? Grazie a tutti i compagni di R.C. e del PDS. che hanno contribuito a rendere possibile e piacevole la festa di Liberazione.

**del circolo di Castelletto di Serravalle*

NOVITÀ OPERAIE

IL MOVIMENTO DEI CONSIGLI DI FABBRICA

Leonardo Masella

Il quadro politico e sociale che ci e' di fronte e' fosco. Abbiamo un governo che va avanti imperterrito, a colpi di fiducia, sulla sua strada di smantellamento dello stato sociale, con i tagli a salari, pensioni e sanità.
La svolta antipopolare e autoritaria non e' più solo un rischio, ma si sta svolgendo sotto i nostri occhi. D'altra parte le alternative che sembrano aumentare i consensi sono da un lato la Lega di Bossi che svolge il ruolo del piccone, dall'altro lato l' ''Alleanza antidemocratica'' del grande capitale di Segni, La Malfa e Martelli. Il PDS va sgretolandosi sempre di più. Un pezzo (Veltroni e i liberaldemocratici) fa la corte all'alleanza antidemocratica del grande capitale, un'altro pezzo (Macaluso e i miglioristi) punta ancora all'unita' socialista, tutti insieme - tranne Ingrao che non ci sta (rompendo con Angius dopo aver rotto con Bertinotti) - trasformano l'auspicato governo di svolta in governo di transizione, purché significhi andare al governo.
A livello locale il governare ad ogni costo si trasforma nei governissimi con i vecchi partiti e nelle aperture di dialogo con la Lega nelle regioni ex-rosse (''il nostro federalismo e' più bello del vostro !'').
Sul piano sociale la frammentazione e la confusione e' ben rappresentata dai cislini di D'Antoni che fanno la guerra, per conto del governo del grande capitale, da un lato ai piccoli artigiani e commercianti e dall'altro lato al movimento dei consigli di fabbrica sceso in campo.
Ecco, veniamo dunque al movimento dei consigli di fabbrica. Si tratta, con tutti i suoi difetti, di quanto di più avanzato e positivo ci possa essere in una situazione cosi' disastrata.
Cos'e' questo movimento ?
E' il risultato della spinta dal basso che dal 31 luglio in poi si e' sviluppata fra i lavoratori nel nostro Paese. Nei mesi scorsi le assemblee nelle fabbriche e le piazze avevano costretto CGIL, CISL e UIL, sia pur fortemente contestate, a guidare le lotte. Oggi che CGIL, CISL e UIL accontentandosi dei risultati raggiunti nella trattativa romana (i risultati raggiunti sono: taglio delle pensioni, aumento dell'eta' pensionabile, pagamento delle cure ospedaliere e del medico di base, cancellazione del recupero del fiscal-drag, nessun nuovo meccanismo di scala mobile, nessuna seria riforma fiscale, nessuna tassazione delle grandi rendite finanziarie, cancellazione di fatto della contrattazione aziendale e dei contratti di categoria, privatizzazioni), sospendono le lotte, la spinta dal basso viene raccolta da ciò che resta dei consigli unitari di fabbrica e dai delegati di base, che hanno un rapporto più diretto con i lavoratori. Sbagliano D'Antoni, Larizza e Del Turco, e con loro per ragioni opposte qualche sindacatino di base, a credere che questo movimento sia diretta emanazione della CGIL e di Trentin. Il movimento dei Consigli e dei delegati e' reale, e' l'effetto della distanza fra esigenze dei lavoratori e istituzionalizzazione dei sindacati confederali.
E' il movimento che, a partire dalla assemblea milanese del 20 ottobre e dallo sciopero del 29, ha trascinato la CGIL a dare il suo sostegno e non viceversa. Ciò certamente dimostra che nella CGIL, a differenza di CISL e UIL, il richiamo della foresta operaia conta ancora, ed e' quindi ancora tutta aperta la battaglia per una linea di classe, ma questa battaglia o la si fa col movimento in campo o la si perde definitivamente.
D'altra parte e' vero che il movimento dei Consigli e' ancora debole, facilmente condizionabile - soprattutto a Bologna e in Emilia-Romagna - dagli apparati confederali, e' vero che non e' del tutto rappresentativo delle reali volontà dei lavoratori perché i consigli unitari, quando ci sono, sono stati eletti con regole non democratiche.
Ecco allora la necessita' di essere parte di questo movimento, di sostenerlo con il massimo spirito unitario, per riuscire a coniugare il massimo risultato possibile in termini di prosecuzione della lotta (un vero sciopero generale) con una battaglia per una rifondazione democratica del sindacato e delle rappresentanze nei luoghi di lavoro. Arrivederci al prossimo appuntamento, il 9 novembre a Milano, per l'assemblea nazionale dei delegati.

INCHIESTA OPERAIA

ATC: COLLOQUIO AUTISTI-ASSESSORE

F.S.

Il mese scorso si è tenuto un incontro tra alcuni lavoratori dell'ATC di Rifondazione Comunista e l'assessore al traffico del Comune di Bologna Marco Poli.
Il tema centrale del dialogo è stato il problema del traffico per la categoria dei tranvieri.
In passato sono stati attuati diversi interventi per il controllo del traffico, ma non sono mai risultati pienamente soddisfacenti. Di questa opinione è Gianni Cremonini, un dipendente dell'Azienda che ha partecipato all'incontro con l'assessore. ''Per quanto riguarda Via Indipendenza'' -afferma Cremonini esponendomi un esempio dell'inadeguatezza dei passati provvedimenti- ''il problema non è solo se è meglio aprirla o chiuderla al traffico, ma che se è pedonalizzata non può essere transitata dagli autobus perché il conducente deve districarsi fra persone che si comportano come se stessero passeggiando su un marciapiede. É folle restare in una situazione come quella attuale.'' Sulla corsia preferenziale di Piazza Malpighi asserisce che ''senza una presenza continua di vigili urbani è peggio di prima. Spesso corsie riservate vengono create senza razionalità''.
I compagni dipendenti dell'ATC, in merito alla questione, hanno scritto un volantino nel quale si legge: ''nonostante l'incomprensione che circonda la categoria, la tensione e le aggressioni verbali e fisiche cui sono sottoposti i lavoratori del trasporto pubblico, il silenzio ha sempre circondato come un bavaglio ogni loro istanza.'' Ci si riferisce anche al difficile rapporto con gli utenti, spesso irrispettosi del lavoro del tranviere, il quale diviene il parafulmine di problemi e inefficienze di cui non è il responsabile. Nell'incontro con i lavoratori l'assessore ha promesso la realizzazione, in tempi brevi, dei seguenti punti: maggior controllo sul traffico e sulle corsie riservate; miglior utilizzo del corpo dei vigili urbani e assunzione di altro personale ausiliario addetto al traffico; un più rigoroso controllo sulle autorizzazioni ai privati per l'accesso al centro storico; l'installazione di nuovi impianti semaforici ''intelligenti'' che favoriscano il flusso dei mezzi pubblici. L'assessore Poli ha detto di disporre di soli sessanta vigili urbani per il controllo del traffico. Il numero è insufficiente, a questo si aggiunga che vi è un ritardo nei finanziamenti governativi, ma la giunta non può adeguarsi alle attuali condizioni precarie.
Ho chiesto a Cremonini cosa pensa delle proposte dell'assessore, ''se messi in pratica'' -è stata la risposta- ''servirebbero a qualcosa ma sono insufficienti. Qualsiasi discorso sul traffico è limitato se non si potenzia il trasporto pubblico come si fece con le linee azzurre e non si assume nuovo personale. Bisogna attendere i fatti, abbiamo anni di chiacchiere alle spalle''.
Effettivamente, i quattro punti, se attuati, migliorerebbero l'attuale condizione del traffico, il rischio è che ci si fermi di fronte alle diatribe fra i partiti della giunta. Inoltre in passato si è intervenuti con progetti teorici, elaborati a tavolino senza consultare chi lavora nel traffico.
Ma perché è sorta la necessità di un dialogo diretto tra i lavoratori e l'assessore? Perché i passati incontri fra i sindacati e gli assessori sono rimasti patrimonio loro. Non si sono mai indette assemblee per sapere cosa pensino i lavoratori in merito al problema.
I sindacati hanno sempre ragionato in termini generali di traffico, per le esigenze della cittadinanza, ben poco per quelle dei tranvieri. Infatti la loro proposta si è sempre focalizzata sulla velocizzazione che, se è accompagnata dall'aumento della sicurezza per il conducente, è auspicabile, ma in caso contrario i rischi e la pericolosità aumentano. Riguardo all'azienda, Cremonini non nasconde ulteriori problemi. ''Da noi'' -afferma- ''si parla di stipendi che forse non ci saranno, non si assume nuovo personale né si acquistano nuovi mezzi.'' Infatti l'ATC non ha neppure assunto quel minimo di personale che gli sarebbe consentito.
Si prospetta, come di fatto si fece quando si crearono le corse A-B-C, la possibilità di eliminare corse: si colpirebbero il servizio notturno e i servizi suburbano ed extraurbano, in sostanza quei servizi che svolgono una funzione prettamente sociale, non remunerativi perché meno utilizzati. Il problema dell'ATC risiede nelle divergenze partitiche che la paralizzano, è un'azienda camaleontica: muta atteggiamento al mutare dell'interlocutore, socialista o democratico di sinistra.
I compagni, apprezzata la disponibilità dell'assessore Poli, che non si era vista con i suoi predecessori, adesso attendono ''alla prova dei fatti le sue ipotesi''.

MA COS'E' QUESTA CRISI?

INTERVISTA A PAOLO BACCHI

Fernando Scarlata

Solitamente le pagine di economia dei quotidiani vengono ignorate o quasi dalla maggioranza dei lettori. É invece opportuno addentrarsi nelle vicende economiche, soprattutto in questo periodo in cui la speculazione, le oscillazioni della Borsa, il crollo della lira, non solo sono all'ordine del giorno, ma sono strettamente correlati alla nostra crisi finanziaria. Per fare chiarezza e capire meglio tali questioni abbiamo intervistato Paolo Bacchi, un lavoratore bancario che si occupa di consulenze finanziarie.

Come si è manifestata in Italia l'attuale crisi economica e finanziaria?
L'Italia da anni era collocata all'interno del MEC con un tasso di cambio forte, una moneta fortissima, anche se a livello economico aveva perso competitività nei confronti degli altri partner europei.

Perché l'Italia aveva un tasso di cambio così forte?
Questa situazione era determinata da un'anomalia: la spesa pubblica. La spesa pubblica italiana era fuori controllo da anni, cresceva a ritmi vertiginosi e veniva coperta con emissioni di titoli di stato il cui rendimento era il più favorevole, dal punto di vista del tasso di interesse, delle economie più sviluppate. Spagna e Portogallo offrivano interessi molte elevati ma non avevano la stessa affidabilità dell'Italia.
La spesa pubblica elevata èra finanziata col ricorso ai capitali interni e soprattutto esteri, remunerati con tassi altissimi, ma non si vedeva un programma di risanamento credibile. All'inizio dell'anno fu stipulato il trattato di Maastricht. Le singole nazioni erano costrette a seguire vincoli rigidissimi. In Italia la crisi economica e morale si sposava con quella politica e gli stranieri si trovarono di fronte ad una nostra situazione finanziaria pesante. Dopo le elezioni politiche di aprile, mancando un governo le contraddizioni si acuirono e il risanamento tardò a venire.
A giugno la Danimarca rifiutò il trattato mettendolo in crisi. A quel punto gli stranieri che possedevano titoli italiani iniziarono a venderli. Contemporaneamente iniziò ad operare la speculazione nazionale e internazionale: si vendevano lire e questo determinò gravi tensioni nel tasso di cambio.

Questo avvenne a livello europeo?
No, a livello mondiale.

Perché si speculava proprio sulla lira?
Perché gli speculatori, in quel momento, ritenevano a ragione che la lira fosse sopravvalutata.
Faccio un passo indietro. Parlavo di una lira fortissima all'interno dello SME prima della crisi. La lira era così forte perché, dati gli elevati tassi di interesse, tutti la compravano e quindi il cambio ne traeva beneficio. In realtà il cambio, che nel sistema capitalistico è una merce come le altre, dipende anche da altri fattori.
In primavera gli industriali proposero una svalutazione della lira per ovviare alla mancanza di competitività dei prodotti. Al calo della produttività si fece fronte addossando le responsabilità sul costo del lavoro che, per unità di prodotto, era elevato per il fatto che gli impianti non erano sfruttati al massimo delle loro possibilità, causa il permanere della stagnazione. Vi era una crisi di sovraproduzione.
Ricapitolando: da un lato si manifestava questa crisi finanziaria, con speculazioni sulla lira, perché le merci italiane negli ultimi anni erano divenute meno competitive dall'altro, gli imprenditori chiedevano la svalutazione. Ma la svalutazione senza un risanamento della finanza pubblica non serve a niente, è utile solo per qualche mese, per dare fiato a certe esportazioni. Inoltre la svalutazione non è mai indolore perché le merci importate hanno un costo maggiore...

Il soggetto di questo ragionamento è il Governo?
Sì, e anche una parte della confindustria che però poi tornò sui propri passi. Approfittando della debolezza dell'avversario (i lavoratori) pensava di apportare una razionalizzazione al costo del lavoro. É un ragionamento che si sente da tempo: senza un risanamento della finanza e una riduzione del costo del lavoro non c'è ripresa economica.
Torniamo all'estate. Il primo provvedimento che prese il Governo di fronte all'acuirsi della crisi fu la manovra finanziaria coi provvedimenti del 9 luglio, che furono considerati insufficienti, la voragine del debito restava enorme. La Banca d'Italia vendeva marchi contro lire per contrastare la speculazione. Il 31 luglio si giunse all'accordo fra Governo e sindacati che ottenne una riduzione imponente del costo del lavoro.
L'accordo del 31 luglio si era basato sul presupposto che non ci sarebbe stata svalutazione, tali erano state le assicurazioni del Governo Amato. Ma era prevedibile che fosse stata messa in pericolo la stabilità del cambio.
Facendo un passo indietro, prima che si verificasse la svalutazione, il Governo elevò per ben due volte il tasso di sconto, ma tutto fu inutile, si arrivò ad una svalutazione, prima del 10-12%, poi, ritardando le cosiddette leggi delega su pensioni e sanità ecc., la lira conobbe ulteriori cadute fino a toccare un livello paradossale di quasi 1000 lire per un marco! Questo alla fine di settembre.
In seguito, gli innalzamenti dei tassi furono considerati un errore perché elevando il tasso di sconto e il tasso dei titoli di stato non si faceva altro che generare nuovi deficit, in quanto coloro che compravano titoli di stato beneficiavano di tassi sempre più elevati. Questo successe poco prima della svalutazione.
Una svalutazione dopo l'accordo del 31 luglio significava un incremento dell' inflazione.

Perché non si è ancora manifestata?
Innanzitutto perché questi effetti si manifestano col tempo, poi perché il Governo, alzando i tassi di interesse, ha creato una contraddizione: in una crisi economica, alzando i tasi, le imprese sono costrette a pagare per i prestiti dalle banche un saggio di interesse ancora più elevato, e quindi si accentua la recessione. L'inflazione, quindi, non si è ancora manifestata perché è presto e perché si è innescata una recessione con effetti devastanti sulla occupazione.

L'Italia dopo la svalutazione è uscita dallo SME. Quando e come rientrerà?
Non lo sappiamo perché pare che, come ha detto Ciampi, per entrare nello SME non devono essere riviste minimamente né la finanziaria né l'accordo sul costo del lavoro.
Il padronato ha ottenuto una vittoria storica, ci aspetta una lotta di lunga durata che darà i suoi frutti solo se si creeranno delle contraddizioni in seno al capitale.

Riguardo alla questione della riforma fiscale cosa proporresti?
Bisogna colpire la rendita. I mezzi ci sono, il segreto bancario è praticamente caduto, manca la volontà politica per tassare la ricchezza finanziaria. Lo stesso discorso vale per l'evasione.
La ricchezza negli anni ottanta si è accumulata grazie ai profitti industriali supportati dallo stato, anche con prestiti a fondo perduto. I profitti sono divenuti rendita che si è finanziarizzata, i capitali non sono stati usati per il miglioramento degli impianti ma sono stati investiti in maniera speculativa. Anche se le società di produzione dei grandi industriali manifestano perdite, le loro società finanziarie sono floride, hanno accumulato ricchezza e questa è tutta ricchezza non tassata.

CONTRO IL GOVERNO
PER UNA SANITA' PUBBLICA EFFICIENTE, GRATUITA ED UGUALE PER TUTTI

Il Partito della Rifondazione Comunista chiede:
1) il ritiro immediato dei provvedimenti governativi;
2) la ridiscussione del piano sanitario regionale, ritenendo vincolante il parere di utenti e operatori;
3) il ripristino di condizioni di democrazia e trasparenza nelle UU.SS.LL.;
4) il rifinanziamento del Servizio Sanitario Nazionale con parametri adeguati alle esigenze, tagliando inefficienze, spese militari, grandi infrastrutture stradali, ecc.;
5) che la regione operi oltre i budget finanziari, oltre il blocco delle assunzioni, aprendo un contenzioso con il Governo;
6) che non si proceda allo scorporo degli ospedali dai servizi territoriali e di base.

NO ALLO SMANTELLAMENTO DELLA SANITA' PUBBLICA!
NO ALLE PRIVATIZZAZIONI!
NO ALLA MERCIFICAZIONE DEL DIRITTO ALLA SALUTE!
Per al costruzione di comitati di lotta per al difesa e il ripristino dei servizi sanitari

DOMENICA 15 NOVEMBRE ORE 9, 30
AULA MAGNA POLICLINICO S.ORSOLA.MALPIGHI
viale Ercolani 9 Bologna
MANIFESTAZIONE REGIONALE

Presiede il compagno *Valter Bielli* coordinatore regionale Prc
Comunicazioni dei compagni:
Angelo Dionisi Commissione Sanità del Senato
Pier Giorgio Nasi Commissione Sanità Federazione Bologna
Giorgio Antonucci reparto autogestito Ospedale "Lolli" di Imola
conclude il compagno
Lucio Libertini
presidente dei senatori del Prc

L'INTERVENTO

Stefano Bonaga*

Gli articoli del Carlone sul tema critico degli amministratori delle società partecipate del Comune di Bologna invitano naturalmente a riflettere a più di un problema scottante a proposito di trasparenza.
Il rispetto rigoroso che il mio piccolo gruppo consiliare ha dei limiti amministrativi della sua azione pubblica, mi impone di adottare un taglio diverso da quello del Carlone. Intendo semplicemente dire che mi impegno a mantenere un lineare andamento di critica-proposta senza utilizzare il linguaggio, legittimo e doveroso per un partito, quale è Rifondazione Comunista, della campagna politica...
Il primo problema riguarda le nomine degli amministratori pubblici negli enti e nelle società. I faticosi tentativi di cambiare hanno prodotto scarsi risultati.
Attualmente, l'unico piccolo passo in avanti, è l'accesso virtuale ai bandi di tutti i cittadini e la visibilità dei loro curricula. Le scelte effettive, al di là di procedure formalmente selettive della I commissione, sono sempre le stesse. Gli amministratori erano targati prima e sono targati adesso. Come migliorare? Poichè la proposta finale appartiene comunque sempre alla Giunta, e la decisione al Consiglio, cioè di fatto alla maggioranza, è chiaro che se la Giunta e la maggioranza non modificano il loro atteggiamento conservatore, non vogliono facce nuove insomma, qualunque procedura preliminare è ben poca cosa. Tuttavia è possibile migliorare la selezione della commissione attraverso regole più specifiche e articolate, che comportino:
1) l'esclusione delle domande per tutti gli enti (che sono la quasi totalità) limitandole a uno, massimo due, enti;
2) la presentazioen contestuale della visura camerale per i candidati, ovvero di quel documento che informa di tutte le presenze a vario titolo nelle società dei candidati;
3) l'esclusione dei candidati che hanno più incarichi nelle società, o comunque anche un solo incarico in società che hanno rapporti economici con gli enti richiesti;
4) eventualmente i migliori compensi, che sono pattiziamente bassi poichè sono le aspettative di vantaggi del sistema politico che compensano gli addetti ai lavori, escludendo quindi, oltre ai cittadini di buona volontà che non vengono prescelti, anche le libere competenze professionali che non si presentano.
Su questo terreno bisogna ancora pensare e fare molto, e le proposte sono benvenute.
Il secondo problema riguarda i controlli degli enti economici e produttivi di servizi e delle società. Tali controlli possono e debbono collocarsi a tre livelli.
Sul terreno istituzionale occorre discutere e controllare le scelte strategiche di privatizzazione. A questo proposito si sta costituendo una commissione consiliare speciale privatizzazioni al vaglio della quale dovranno passare tutti i progetti di questo tipo in ordine a metodi, forme e contenuti.
Sul piano dei servizi l'incarico di proposta/sperimentazione di una Authority che si collochi (con funzioni di suggerimenti gestionali comparativi di controllo e valutazione dei prezzi e della qualità delle prestazioni) fra l'ente erogatore e gli utenti, è in fase operativa. Si tratta di sfruttare l'occasione al meglio aprendo il dibattito più ampio in città e fuori. Sul piano del controllo diretto è necessario costruire forme periodiche di rendiconto pubblico da parte degli amministratori, in modo che la responsabilità risponda a domande ad hoc. Quel tipo di domande, che ad esempio, che ad esempio sono già state poste a Bulgarelli in I commissione, durante una udienza conoscitiva, da cui stralcio il verbale riassuntivo del mio intervento che chiedeva "dato il carattere monopolistico di S.O., quali criteri sono stati usati per determinare il prezzo a Kg lavato e come siano stati determinati gli affitti dei macchinari e capannoni. Rilevo che con gli affitti pagati si sarebbero ripagati i macchinari. Non trovo soddisfacente la risposta di Bulgarelli". É chiaro che deludere un consigliere in commissione è meno impegnativo che deludere un'assemblea di cittadini.
Per finire la gravissima e delicatissima questione delle interferenze fra enti pubblici e imprese in odor di mafia. Non sono in grado di fare indagini personali. Leggo i giornali, fra cui il Carlone.
L'infiltrazione mafiosa costituisce comunque uno dei più acuti pericoli per la democrazia a Bologna.
Occorre conoscere, discutere, proporre soluzioni efficaci. Per ora non ho la capacità. Una delle poche cose che sono in grado di fare è di impegnarmi subito a che i contratti Sab-Proter saltino fuori immediatamente.

**capogruppo Costituente Democratica*

NEL SEGNO DI SEGNI

UNA MANOVRA REAZIONARIA DA RESPINGERE

Pier Giuseppe Fantazzini

Tra i referendum recentemente ammessi dalla corte di cassazione emergono per importanza quelli in materia elettorale. Se, quindi, il parlamento non varerà in tempo nuove leggi elettorali, nel 1993 si faranno referendum promossi da Segni, Barbera e soci allo scopo di imporre una svolta antiproporzionale e uninominalista ai meccanismi di scelta elettorale del nostro paese.
Come si sa, i referendum attualmente ammessi dal nostro ordinamento possono solo abrogare norme, non formularne di nuove. Il senso della manovra è però chiaro: le forze della nuova destra, con l'assurdo appoggio, almeno in una fase iniziale, del Pds che si impegnò nella raccolta delle firme, premono per l'effettuazione dei referendum anche per strappare al parlamento una legge elettorale che vada nel senso da loro voluto, che abbandoni la proporzionale (e con essa l'eguaglianza del voto sancita dalla costituzione) ed introduca un sistema del tipo di quello che ha permesso ai conservatori inglesi di governare a colpi di maggioranze assolute con meno del 40% dei voti.
Non si sottovaluti la gravità di questa campagna sulle istituzioni, che viene portata avanti in un momento di seria crisi politica e sociale. Ad un paese frastornato da Tangentopoli e dall'attacco allo stato sociale, si cerca di far credere che la soluzione consisterebbe nel lasciare via libera ad un nuovo sistema politico impersonato da personaggi come Segni, Martelli, La Malfa o Pannella che di nuovo non hanno nemmeno la faccia tosta.
Tutto l'agitarsi degli "schieramenti trasversali", delle aggregazioni che nascono quasi ogni giorno, la risonanza che a questi fatti danno, in modo spropositato, la grande stampa e la Tv, hanno il solo scopo di far accettare alla gente la sostituzione dei più impresentabili esponenti del quadro politico attuale con qualche faccia seminuova (e risciacquata, più che pulita), ma per rafforzare e non certo per attenuare l'influenza della grande borghesia e del padronato industriale e finanziario. Che poi, per tutta democrazia, l'elettore rischi domani di poter scegliere praticamente solo tra un "polo conservatore" magari capeggiato da Segni e un "polo progressista" magari capeggiato da Martelli (con qualche volenteroso gregario del Pds) la dice lunga sul futuro che ci preparano.
Ecco perchè la difesa della proporzionale e della eguaglianza del voto, limpidamente sostenuta dal Partito della Rifondazione Comunista costituirà una parte importantissima della nostra attività nei prossimi mesi, anche in previsione della eventuale campagna contro i referendum di Segni e soci, se alla celebrazione di tali referendum si dovesse arrivare.

L'ONOREVOLE IN CARROZZA

CRONACHE DI UN FERROVIERE IN PARLAMENTO

Ugo Boghetta

QUANTO GUADAGNA UN PARLAMENTARE?

indennità parlamentare mensile lorda	14.077.985
imponibile	11.543.948
ritenute previdenziali	2.646.661
netto	8.847.287
diaria mensile	3.251.000
rimborsi vari (trimestrali)	2.125.000
netto mensile	12.700.000
collaboratore (portaborse)	4.000.000

(questa cifra non può essere monetizzata: o viene pagato il collaboratore o viene pagata al gruppo per l'apparato complesivo)

A queste cifre vanno aggiunti:
-treni, aerei, autostrade gratis;
-2 milioni (4 nel 1992) per vacanze con famiglie, amanti, amici.

Ho riportato le voci di quanto prende un parlamentare sia perchè molti me lo chiedono sia perchè altri parlamentari vanno dicendo in giro cose inesatte, a partire da Napolitano alla Festa dell'Unità di Bologna.
Che ci si debba vergognare di quanto prende un deputato mi sembra cosa ovvia.
Che si fosse addirittura cercato di aumentare la diaria di L. 700.000 nette (ciò è stato bloccato da Rifondazione) mi sembra cosa ignobile.
Che la vita del parlamentare costi è del tutto evidente: permanenze a Roma, viaggi, ecc.
Dal momento che si concedono gli strumenti del lavoro (viaggi, diaria, collaboratore) perchè avere un'indennità così alta quando alla popolazione si chiedono di sacrificare cose essenziali?
I deputati di Rifondazione comunista danno al partito L. 4.272.426 al mese e i 4 milioni del portaborse, e vivono più che dignitosamente.

MINIMUM TAX

UNO SPECCHIETTO PER LE ALLODOLE

R. M.

L'Italia si divide. Commercianti, professionisti e artigiani si stracciano le vesti contro la minimum tax. I lavoratori dipendenti esultano: finalmente anche il bottegaio pagherà le tasse.
A chi non è capitato di sentirsi dire dall'idraulico o dal dentista: sa, se le faccio la fattura deve pagare l'Iva, cioè il diciannove per cento in più. E chi non ha detto: va bene, non mi faccia la ricevuta o la fattura (e, stupido, non ha pensato di chiedere un ulteriore sconto, visto che l'altro risparmiava anche sulle tasse).
Tutto bene, dunque, con la minimum tax? No di certo. Non solo e non tanto perché una tassa del genere penalizza in maniera eccessiva chi è alle prime armi nel lavoro autonomo. Non solo e non tanto perché questa tassa non fa un baffo a chi dichiara molto ed evade altrettanto. Questa tassa è una presa in giro perché paralizza l'amministrazione delle finanze che dovrebbe pizzicare gli evasori. Si è costruito infatti un tortuoso e complesso meccanismo per cui tutti i controlli saranno per forza indirizzati verso quei lavoratori autonomi che presenteranno una denuncia dei redditi non in regola con la minimum tax. La guardia di finanza batterà le campagne e le montagne a controllare sperduti bar-tabacchi gestiti dal vecchietto settantenne e non ficcherà il naso nello studio dentistico che facilmente risulterà in regola con la minimum tax anche quando ha incassi in nero per decine di milioni. Certo, qualche elettricista e qualche apriporta dovrà fatturare qualcosa in più, ma alla fine il gioco non vale la candela.
Si fa un gran parlare di Europa. Amato ci fa piangere perché dobbiamo entrare in Europa. Quel che viene da chiedersi è perché dalla Germania copiamo tutto il peggio possibile, ma ci guardiamo bene dal copiare le sue leggi fiscali. In questo caso sì che ne vedremmo delle belle, senza neppure incrinare le sacre leggi del libero mercato.

CAPITAL GAINS

Negli stessi giorni in cui Amato lancia il suo programma di "lacrime e sangue" avviene una cosa strana. Tasse approvate e tasse ventilate e promesse fanno da scudo a una nuova legge con cui si elimina la tassa sui guadagni fatti "giocando" in borsa. Salvo casi isolati (grossissimi movimenti di capitale e di azioni) tutte le altre operazioni diventano esentasse. La rendita finanziaria diventa intoccabile, alla faccia delle tasse che dovrebbero colpire tutti e in modo più pesante. Sarà un caso o è un altro regalo a chi non ha mai pagato?

IL MEZZOGIORNO SCENDE IN CAMPO CONTRO

LA POLITICA DI MASSACRO SOCIALE DEL GOVERNO AMATO.
LA MAFIA E I POTERI CRIMINALI
LA MILITARIZZAZIONE DEL TERRITORIO

PER

UNA NUOVA POLITICA DI INVESTIMENTI E SVILUPPO
L'AFFERMAZIONE DELLA DEMOCRAZIA
E LA DIFESA DEI DIRITTI
E DELLA LIBERTÀ DEI CITTADINI
UN PIANO STRAORDINARIO PER I GIOVANI

MANIFESTAZIONE DI MASSA IL 21 NOVEMBRE A NAPOLI

RADIO CITTA' DEL CAPO

NOVANTASEI E TRECENTO... BUONE RAGIONI

PER SOSTENERE UNA RADIO LIBERA

Radio Città del Capo vive grazie ai propri ascoltatori.

Abbonati alla nostra emittente.

Con L. 10.000 al mese puoi comprarti un pezzo di libertà d'informazione.

Per saperne di più e fare l'abbonamento chiamaci al 52.42.10

È possibile ricostruire un punto di vista di classe sulla sanità che porti gli operai, i lavoratori tutti, gli studenti e i pensionati a prendere in mano il problema sanità strappandolo dalle mani di speculatori, politici corrotti, massoni e affaristi vari?
È possibile, oggi, che i consigli dei delegati, tutti gli organismi di base dei lavoratori e gli operatori sanitari onesti riprendano a ragionare insieme e facciano fronte comune per riappropriarsi del diritto alla salute?

PER UNA SANITA' PUBBLICA, EFFICIENTE, GRATUITA E UGUALE PER TUTTI

SABATO 14 NOVEMBRE ORE 10,00
aula magna Nuove Patologie Policlinico S.Orsola-Malpighi

CONVEGNO NAZIONALE

Per la costruzione della Commissione Nazionale Sanità
Per al definizione di un programma di informazione, lotta e propaganda in tutto il paese
saranno presenti:
Angelo Dionisi commissione sanità del Senato
Pier Giorgio Nasi commissione sanità Federazione Prc Bologna
Sono invitati numerosi esperti a livello nazionale sulle varie tematiche ed i compagni

L'EDITORIALE DI RADIO CITTÀ

L'editoriale di radio città 103 va in onda ogni mattina alle 8.00 e viene replicato nel pomeriggio

STORIELLE SUL BUS

Appaiono sugli autobus di Bologna le cento storielle degli scrittori in erba. Finalmente! Momento a lungo agognato da noi che prendiamo l'autobus pagando un biglietto salato e chi ha dimenticato gli occhiali chiede aiuto al vicino che cortesemente si presta. Iniziativa commovente, tutti pensiamo, mentre pressati uno addosso all'altro tentiamo di mantenerci in equilibrio... E di grosso spessore culturale, continuiamo collettivamente a pensare. E all'improvviso si rompe il silenzio. Qualcuno si improvvisa Carmelo Bene, qualcun'altro Gassman e si declama a turno. Ahh, si sospira infine insieme, che iniziativa lodevole! Si socializza col signor Bianchi, ci si comunicano le sensazioni, si esce finalmente dall'anonimato, e nascono dissertazioni colte: sarà più efficace l'epigramma o l'aforisma.

Un professorino precario da dieci anni si avventura in una difesa ad oltranza dell'elegia come forma massima di poesia e recita alcuni versi del Catullo, di dubbia moralità. Alfine, un minuto ragioniere, borsa di vitellino, occhiali di tartaruga grida: "per la cultura io sarei disposto a pagarlo cento lire in più questo biglietto!" e lo leva in alto. Gli occhi dell'autobus sono su di lui. Il ragioniere animalista si smarrisce per un momento, ma subito dopo gongola: è scrosciato l'applauso, è un'ovazione, si levano grida: "io, mille e quattro lo pago!". E chi dice mille e cinque, e chi mille e sei e chi mille e sette... Dal fondo dell'autobus la signora Cecioni, con la sua robusta voce, sovrastando tutti, sentenzia: "Fino a tremila." E il piatto è suo.

Bologna, la dotta, si flagella: la cultura è un servizio che va pagato.

DIO E' MORTO

RIPENSANDO AI NOMADI

Aldo Fappani

A soli quarantacinque anni se ne è andato per sempre, Augusto Daolio, il simpatico ed estroverso cantante del gruppo musicale "I Nomadi".

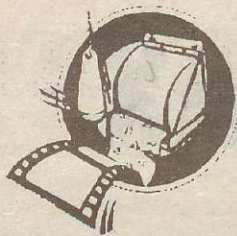
Dolce e spiritoso, bravo e generoso, semplice ed ironico, con i suoi amici ha saputo metterci l'anima e l'entusiasmo nello svolgere un "mestiere" a stretto contatto con tanta gente di ogni età e per molti anni.

"I Nomadi" sono stati sulla scena sin dal 1963, più che dignitosamente, ed ultimamente erano riusciti ad avere plausi e riconoscimenti anche dalla critica che conta. Alcuni testi di loro canzoni famose (Dio è morto - Noi non ci saremo - Io Vagabondo - Canzone per un'amica - Ho difeso il mio amore...) hanno lasciato il segno e per certi aspetti sono risultate persino profetiche. Ma anche canzoni come: "Il pilota di Hiroshima - Gli aironi neri - I ragazzi dell'olivo - Ma noi no - Come potere giudicar" testimoniano il sarcasmo e l'impegno civile di uno dei più significativi gruppi del pop italiano. Augusto, insieme a Beppe Carletti, è stato uno dei fondatori storici che con i suoi numerosi fans è riuscito ad instaurare un rapporto genuino specie nei fenomenali e partecipati concerti.

Mesi fa un loro chitarrista, Dante Pergreffi, fu vittima di un tragico incidente stradale ed a sostituirlo, per la prima volta, c'è stata una giovane ragazza, Elisa Minari; che si è aggiunta a Beppe, a Cico Falzone e Daniele Campani. A giudizio di parecchie persone, I Nomadi sono stati tra i pochi che hanno saputo interpretare meglio le ansie e le aspettative del sessantotto, con fantasia e con rigore professionale. Non sono corsi strumentalmente dietro alle mode del momento; hanno detto e cantato e suonato quello che sentivano dentro e volevano trasmettere, come stimolo e speranza per l'oggi e il domani. L'occhialuto e barbuto Augusto, stroncato dal cancro è stato sepolto nel suo amato paese di Novellara in provincia di Reggio Emilia. Aveva tanta voglia di vivere e fin che le forze lo hanno sorretto, (luglio scorso), ha continuato a cantare sul palco. Amava ripetere che la vita è bella e che merita di essere vissuta cercando, scoprendo sempre cose nuove, non chiudendosi nel proprio orticello con il rischio di diventare egoisti e aridi ma aprendosi agli altri e con gli altri camminare.... Ora non c'è più. Ma l'eterno ribelle ed indimenticabile voce espressiva e leader dei Nomadi rimarrà a lungo nella mente e nei cuori dei moltissimi estimatori. Con la sua sensibilità poetica, il suo amore per la pittura, lo sforzo per dare un senso positivo alla sua esistenza, ha lasciato un gran ricordo.

La sua prematura scomparsa ha suscitato intensa commozione e rimpianto.

Ma non ci ha abbandonati definitivamente; lui, uomo di sinistra e di pace, nel suo nuovo vagabondare cosmico continua a sorriderci come polvere di stelle.

INTOLERANCE

AMERICANI ANNI '90

Presentato all'ultima mostra di Venezia, *Americani* è tratto da una commedia di David Mamet - che ha anche firmato la sceneggiatura - il guru della drammaturgia americana degli ultimi anni. Diretto da James Foley, noto finora per aver lavorato con madonna e con David Lynch, il film è stato accusato di essere l'ennesima rimasticatura teatrale portata sul grande schermo. E invece, nonostante la matrice che concede poco agli spazi più ampi confinando un piccolo universo tra un ufficio, una strada e un bar, *Glengarry Glenn Ross* (questo il titolo originale) presenta i suoi personaggi come schegge di una piccola America impazzita e ferita. La vivace regia di Foley punta sui primi piani degli attori, con molti cambi di inquadratura sui volti di vecchi mestieranti che tirano fuori lo smalto dei giorni migliori. Una nota fondamentale del film è costituita dal linguaggio, tipicamente, ostentatamente, provocatoriamente "yankee" nel suo intercalare noioso e quasi pedante, con un frequente uso del gergo e un'ossessiva e monotona ripetitività di alcuni termini (vedi i "contatti" che per questi venditori immobiliari rappresentano il pane quotidiano) gergali che finiscono per perdere di senso e divenire dei puri segni di interpunzione.

Il film può essere facilmente coonsiderato un manifesto dell'attuale situazione degli Stati Uniti: gli anni '90 sono quelli della recessione, degli affari che non vanno, e infatti qui non abbiamo grandi *business men* o *self made men* (uomini fattisi da soli, secondo l'ormai logoro principio dell'*american dream*). Sono personaggi di basso profilo con i loro grandi problemi, le loro piccole debolezze, scarnificati e messi a nudo senza alcuna forma di indulgenza, ma quasi giustificati dal loro agitarsi in un perimetro assolutamente angusto e delimitato da cui non si intravvede possibilità di fuga. Le grandi qualità di scrittura di Mamet, ben assecondato da Foley con la livida fotografia di Juan Ruiz Anchia e le canzoni di Irving Berlin e Duke Ellington, rifulgono nel ritmo serrato con cui viene presentata una porzione d'umanità che non ha niente di artificioso. I protagonisti del film, agenti immobiliari a Chicago, hanno come unico credo quello di avere i "contatti giusti" con delle persone a cui poter vendere, perché questo significa per loro poter sopravvivere senza però alcuna possibilità reale di andare avanti o migliorare (se non quella di passare a una ditta concorrente), anche perché le alternative presentate a questa piccola borghesia americana non lasciano scampo: ispirandosi a criteri quasi giapponesi (grande totem da esorcizzare per la società americana contemporanea), chi venderà di più in un mese vincerà una Cadillac Eldorado, il secondo avrà un servizio di coltelli da cucina, mentre gli altri verranno licenziati, in una logica esasperante da cui non riesce a uscire nemmeno chi avverte maggiormente l'insostenibilità e la vischiosità della situazione.

Quello di *Americani* è un mondo piccolo piccolo, in cui si cerca di sopravvivere arrabattandosi e ricorrendo a tutti i trucchi del mestiere per vendere, alle prese con lo scetticismo di chi non ha nessuna intenzione di investire, a meno che non sia un mitomane che voglia semplicemente poter parlare con qualcuno. James Foley ha più volte rimarcato come in realtà non era sua intenzione fare un'analisi sociologica, anche se quella che porta sullo schermo è una fetta dell'America di oggi, la stessa che soffre, che non naviga nell'oro, che ha ormai rinunciato ai grandi sogni, se mai ne ha avuti, che chiede a chi la guida di guardare più dentro se stessa che all'esterno, rinunciando in parte all'ingombrante ruolo di unica grande superpotenza mondiale. É la stessa America che pur non morendo di fame non riesce più a ritrovare se stessa, perché non vede niente dietro l'angolo, e va avanti a forza di stress, di panini mangiati troppo in fretta e di pillole per controllare la pressione.

In questo il film possiede un'opportuna dose di cinismo che risparmia i suoi personaggi ma non ciò che essi rappresentano e di cui sono sintomo. Alla riuscita del tutto contribuiscono in maniera decisiva le sontuose interpretazioni di un Jack Lemmon che invecchiando migliora come i vini più pregiati, rivelando sfumature insospettabili in gioventù, e di un rigenerato Al Pacino. Grazie all'ottimo stuolo di attori e di un testo ben congegnato, Foley può scavare e incidere con i mezzi toni della commedia (facendo bene attenzione a non andare mai sopra le righe) in un'America minore, apparentemente lontana, poco rappresentabile o esportabile. I suoi *Americani* sono una piccola folla che vive nel lato oscuro di una grande metropoli e che seente tutto il peso di una situazione su cui non ha alcuna incidenza, lasciata assolutamente in balia di se stessa, con le piccole storie di ogni giorno, senza alcuna posssibilità di riscatto, osservata minuziosamente e poi lasciata andare verso un futuro senza sorprese: "Un gruppo di tipi che si scoprono vivi, con il bisogno di restarlo" - li ha definiti lo stesso Foley anche se oggi l'operazione appare sempre più faticosa.

Piero Di Domenico

Redattore di "Intolerance", un programma che va in onda a Radio Città 103 ogni giovedì alle 17, 30

VACANZE IN CROAZIA

ANCHE UN FASCISTA HA I SUOI PROBLEMI

Fabrizio Billi

Sapete dove va in vacanza un fascista italiano? Di questi tempi non ha che l'imbarazzo della scelta, potendo scegliere tra una battuta di caccia all'immigrato con i naziskin tedeschi, un tour reazionario nei regimi parafascisti che stanno sorgendo dal crollo del socialismo reale, fino ad andare a sparacchiare insieme agli ustascia croati contro i serbi, cattivi e comunisti.

Noi vogliamo raccontare del viaggio di un fascista italiano, tal Augusto Fontana, di cui abbiamo letto su "Italia Tricolore", un giornalino fascista stampato a Lugo di Romagna, di cui lo stesso Fontana è direttore.

Il nostro prode emulo di D'Annunzio nell'agosto scorso si è recato per una decina di giorni, a Fiume, in Croazia. Non per sparacchiare ai serbi trinariciuti, ma per un più tranquillo viaggio turistico-politico. Questo non perché il nostro sia un vigliacco, non osiamo dubitare che sia un coraggioso fascista come afferma di essere, ma solo perché fedele seguace del precetto mussoliniano "armiamoci e partite".

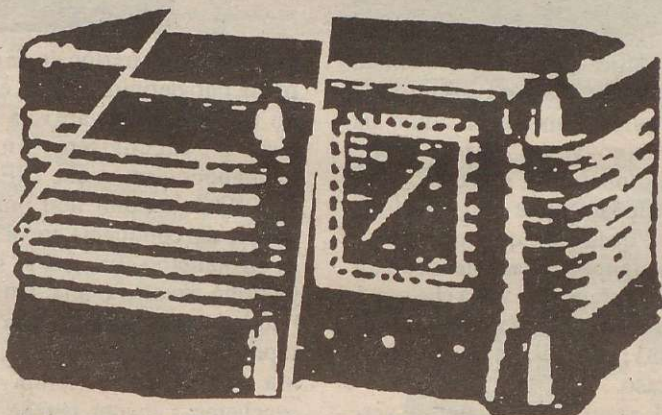
Il nostro entra nel territorio slavo e avverte "un senso di sgomento, di angoscia per ciò che fu perduto: vegetazioni verdissime, solenni. La radice del polmone istriano, cuore dell'irredentismo italiano che si protrae per tutta la Dalmazia. Tutti territori italiani, strappatici dopo l'ultima guerra dall'insolenza e dalla viltà di chi ha sempre invidiato l'Italia e la sua storia". Ma dopo queste tristi considerazioni sulle sacre terre perdute, il nostro ritrova il buonumore quando vede un manipolo di camicie nere: è un gruppo di ustascia croati. Il nostro si sente tra camerati della sua stessa fede, vedendo "una decina di giovanotti, tutti vestiti di nero e qualcuno, sul petto, col teschio e le ossa degli arditi italiani". Galvanizzato da questo incontro, il nostro va loro incontro "per salutarli cameratescamente col saluto fascista, ma questi...sporchi, maleodoranti, un paio anche ubriachi.....reagiscono scontrosamente al mio saluto". Il nostro non si perde d'animo e "per precisare la mia fede mostro loro il mio orologio d'oro al polso col profilo di Mussolini, e stavolta ha letto nei loro sguardi molto interesse". Ma questo interesse non era per la "fede fascista", ma "era un interesse molto materiale, ed anzi uno di loro ha bisbigliato qualcosa in

croato al compagno, come un invito a richiamare indietro gli altri che avevano proseguito, evidentemente per cercare di privarmi del mio oggetto di valore e chissà di cos'altro ancora". Ma il valoroso non si perde d'animo e, memore delle strategie belliche fasciste...compie una "ritirata strategica", riuscendo a "voltare l'angolo ed evitare una rissa". Meglio rimandare le prodezze ad altro momento, deve aver pensato, ed infatti eccolo pochi giorni dopo, come testimonia una foto, fare il saluto fascista con una bandiera della Repubblica Sociale Italiana dal palazzo che fu "la residenza del Governo del Carnaro insediato dall'Imaginifico Comandante Gabriele D'Annunzio dopo la sua impresa irredentista del 1919". Questo valoroso gesto è stato senza dubbio il culmine del viaggio, uno dei momenti più esaltanti per l'intrepido fascista, così come quello del ritorno in Italia, quando, passato il confine, "ho baciato il nostro suolo consacrato". e così si conclude l'avventura del prode fascista italico che sogna le terre irredente dell'Istria e della Dalmazia.

Nella tragedia della guerra civile jugoslava questo è certo l'episodio più ridicolo accaduto, ma l'abbiamo raccontato perché in questi tempi in cui migliaia di fascisti marciano sotto piazza Venezia gridando "Duce, Duce", giova ricordarlo, è proprio vero...i fascisti sono proprio scemi!

Se non ci credete, provate a leggere il giornalino in cui è scritto il resoconto di questo viaggio in Croazia (si chiama "Italia Tricolore" ed è un quindicinale fatto a Lugo di Romagna).

Alcuni altri articoli trattano della "mistica fascista" e spiegano "storia e significato dei simboli e delle insegne". In questa puntata parlano della "camicia nera, simbolo di audacia, ardore, fierezza". E c'è un altro articolo in cui, con dotte citazioni virgolettate di illustri studiosi (sconosciuti), si dimostra senza ombra di dubbio che Lenin, Roosvelt e Churchill avevano un cervello piccolo e malato ("erano affetti da anomalie fisiche e turbe mentali") mentre Lui, il Duce, aveva "un cervello di eccezionali dimensioni che rivela un'intelligenza straordinaria".

Tutto ciò non è forse molto più divertente di Cuore?

I MOSTRI

TUTTI IN CERCA DEL MOSTRO DI FOLIGNO, MA I VERI MOSTRI ABITANO NEL MULINO BIANCO

Raffaela Bruni

I mostri, se non ci fossero, bisognerebbe inventarli. Essi sono infatti figure di grande utilità sociale, dalla cui esistenza la nostra società trae consistente giovamento, sia per quel che riguarda gli ambiti privati che la vita pubblica. I mostri, gli psicolabili, i maniaci (e anche i tossicodipendenti, già compresi talvolta nella prima categoria, quasi sempre nella seconda) sono figure rimandate da uno specchio deformante che ci fa sentire, per confronto, più buoni, più sani, più normali. Per lo stesso meccanismo che legittima le guerre, uccidere un bambino in un bosco è più efferato che farne morire migliaia di fame (come in Somalia) perché qualcuno ha rubato i soldi degli aiuti umanitari. Forse è una questione di numero. Forse di distanza. Oppure, più semplicemente, basta non vedere, non intuire la presenza del sangue. I mostri fanno apparire più umano Amato, che non ammazza personalmente le sue vittime, ma le fa morire di tagli alla sanità. Gli psicolabili danno a Trentin la dignità dell'uomo equilibrato. I maniaci conferiscono legittimità agli ustascia croati e ai marines sbarcati nel Golfo. Insomma, in definitiva è una questione di look. Mentre nessuno si indigna, al passaggio sui teleschermi, della peggior genia di ladri e di corrotti, l'immagine del sedicente mostro di Foligno muove i più irrefrenabili desideri di vendetta. E il ministro Martelli, mentre si era prodigato nella difesa dei ladri suoi compagni di partito, "impietosamente" frugati dalle telecamere, non ha speso una parola per la dignità di quel povero matto, risultato poi innocente, sbattuto in prima pagina a testimoniare l'efficienza delle nostre forze dell'ordine.
E una folla di professori universitari e psichiatri e psicologi si è pavoneggiata davanti alle telecamere dei vari tg e sulle pagine dei giornali spiegando "perché si diventa mostri" (Tutto vero! É questo il titolo di un istruttivo reportage di OGGI di qualche settimana fa) e decifrando per il vasto pubblico, sul viso del povero malcapitato arrestato, i segni inconfondibili della follia omicida.
Poi, come sempre accade in queste circostanze, qualcuno ha tirato fuori che la colpa è della legge 180, che lascia i matti in libertà.
Altri, non meno tempestivamente, si sono gettati sull'altro responsabile, universalmente riconosciuto del dilagare della violenza (anche in questo caso un responsabile "innocuo" per il sistema): la violenza dei film trasmessi in TV, invocando provvedimenti censori.
Un settimanale popolare ha anche ritenuto opportuno intervistare, nel merito, un esperto di situazioni mostruose, Nino Damato, divenuto leggendario per avere adottato una "piccola romena sieropositiva" (il più semplice sostantivo "bambina" non avrebbe potuto rendere con altrettanta intensità l'umanità del gesto), il quale ha dichiarato "La cronaca nera in televisione va assolutamente limitata".
Ancora censura, quindi, la ricetta per un mondo migliore, come nell'età fascista di Girolimoni.
Un mondo in cui la polizia riporta rapidamente l'ordine (arresta il mostro in due giorni, blocca centinaia di boss mafiosi, stronca il traffico della droga con l'esotica operazione GREEN ICE), gli handicappati e i matti si riconoscono a vista, i "valori assoluti" sono quasi entità materiali.
La società dei buoni sentimenti, rappresentata dalla famiglia del Mulino bianco, dal nonno della Valle degli Orti, dagli Amici del mattino, sfilata di luoghi comuni e di stereotipi odiosi.
Sono loro, e i loro inventori, i veri mostri, i "diversi", potentissimi spacciatori di un mondo che non esiste, a confronto del quale chi è povero, chi è omologato, chi soffre viene ulteriormente sospinto sulla via dell'emarginazione.
Ci resta solo una speranza: che un lieve terremoto, se non una risata, seppellisca l'orribile casetta di marzapane ed i suoi sorridenti abitanti, cancellando per sempre l'orribile maschera di questa serenità yuppie, salutista, asettica, sportiva, moralista e tanto tanto spocchiosa.

TELEFONI COLORATI

DI VERDE, DI AZZURRO, DI GIALLO

Morena Moretti

I telefoni colorati proliferati negli ultimi anni, utilizzati per il bene della collettività, millantati come essenziali per le ragioni più disparate, cominciano a mostrare la corda.
Ultimo, inglorioso esempio, la linea verde approntata per beccare il mostro di Foligno: una trappola davvero efficace, tant'è che tra decine di telefonate di esaltati bravi cittadini e mitomani delle più svariate tipologie, uno zelante funzionario di pubblica sicurezza dotato di grande intuito individua e incastra il mostro. Il telefono verde ha colpito ancora, il malcapitato Spilotros è finalmente in trappola, l'Italia può dormire sonni tranquilli. Ma Spilotros ha composto quel numero per coronare il suo sogno di gloria, come molti fanno sproloquiando quotidianamente attraverso un mezzo più efficace come la Tv, che di telefoni, peraltro, è piena. Non ultimo quello giallo, al quale il medio cittadino ha accesso per improvvisare balzane teorie intorno allo scannamento di questo o di quell'altro. Scannamento e non omicidio, perché questo è quello che quotidianamente ci mostra il signor Augias, preoccupandosi però di dichiarare ogni volta che non è per suscitare raccapriccio o indicibili pruriti che lo fa, ma per necessità di approfondimento del caso.
Telefoni gialli, azzurri, rosa e telefoni verdi, che ce ne sono a iosa e vengono prontamente installati ogniqualvolta vi sia un'emergenza nazionale. È cosa più della mafia può definirsi tale? E allora il telefono verde antimafia arriva a Palermo. Riesce a raccogliere in un anno nientepopodimeno che DIECI telefonate, di DIECI cittadini non omertosi, di cui cinque dal continente, tre di sberleffo, una di un bambino che credeva si trattasse del telefono azzurro e una della moglie dell'addetto alla raccolta delle chiamate per sapere se doveva buttare giù la pasta.
Ma non temete, i telefoni colorati ce li cuccheremo ancora, perchè vedete, non è il mezzo che è sbagliato, è la gente che è cattiva...

SORPRESA COMUNISTA

COM'È CHE I COMUNISTI VINCONO LE ELEZIONE E CACCIANO I PRESIDENTI?

Prima c'è stata la "sorpresa" Iliescu. Elezioni in Romania e giornalisti italiani come un sol coro: sarà la fine degli ex-comunisti, il passato sarà definitivamente sepolto. Iliescu (ex comunista e dirigente della rivolta anti-Ceaucescu) sarà travolto e anche in Romania vinceranno le forze liberali. Per una settimana gli inviati italiani a Bucarest e dintorni ci hanno detto e ripetuto questo dallo schermo televisivo o dalla carta dei quotidiani. Lo corredavano con interviste e pseudoanalisi. Poi c'è stato il voto e Iliescu ha vinto le elezioni. I nostri pennivendoli sono stati presi di sorpresa e hanno dato la colpa agli arretrati abitanti delle campagne.
Evidentemente avevano frequentato solo i salotti cittadini, guardandosi bene dal varcare la frontiera dei duecento metri oltre la soglia del Grand Hotel. Lo diciamo con franchezza: non ci stupisce che Iliescu abbia un vastissimo sostegno popolare, e nemmeno che i nostri signori dei mass-media abbiano una faccia di bronzo ineguagliabile. Li ritroveremo a dire e scrivere le stesse cose, senza pudore.
Come se non bastasse è arrivata la "bomba" Brazauskas, ex segretario del Partito Comunista Lituano. Anche lui ha vinto le elezioni, scalzando i nazionalisti dal governo. E, guarda caso, i nostri mass mediologi danno la colpa ai contadini ottusi e, in più, ci rassicurano: non è un voto comunista (e, allora, cos'è?). Prosciutto sugli occhi e avanti, marsch, come un sol uomo: non è possibile che all'est qualcuno creda ancora nei comunisti. E se gli elettori votano comunista, ci dicono i nostri pennivendoli, è perché si sono sbagliati (e questo ci ricorda qualche idiozia sulle italiche elezioni).
Comunque, le censure più ridicole le abbiamo viste in televisione. In Brasile contro il presidente Collor de Mello (un tangentopolista) c'erano manifestazioni gigantesche.
Grande risalto al caso e gran riprese filmate trasmesse in tv. Il commento era: i brasiliani si rivoltano contro un presidente corrotto, è una rivolta di popoli.
Tutto vero, ma c'era qualcosa di più. Quel popolo in rivolta sventolava enormi bandiere rosse, che le riprese televisive non potevano nascondere, ma i commentatori si guardavano bene dal citare.
Cari signori, per noi tutto questo non è una sorpresa. Tant'è vero che siamo comunisti, anche alla faccia vostra.

SERVIZIO CIVILE

ENTI ED OBIETTORI A CONVEGNO

Maurizio Turchi

Si é tenuto il 22 ottobre scorso presso la Sala Consiliare della Provincia di Bologna un convegno sul tema: " Obiezione di coscienza e servizio civile ". Promosso dalla Consulta degli Enti di Servizio Civile di Bologna con la collaborazione della Provincia di Bologna, il dibattito ha visto la presenza di un discreto pubblico e di alcuni rappresentanti di vari enti pubblici e privati. Va comunque precisato che erano assenti ingiustificati i rappresentanti di alcuni fra gli enti più grossi della nostra città: la Regione Emilia-Romagna, l'Università, il Comune di Bologna, il Cenasca-Cisl, enti che complessivamente sono certamente quelli che usufruiscono del numero maggiore di obiettori.

I lavori del convegno sono stati introdotti dall'assessore provinciale Paola Bosi e sono proseguiti con la relazione introduttiva curata da Lorenzo Sarti, responsabile dei servizi sociali del Comune di Sala Bolognese, sui risultati di un'indagine statistica circa il Servizio Civile nella provincia di Bologna. I dati di questa inchiesta (vedi scheda allegata) sono assai significativi per capire certe dinamiche inerenti la gestione degli obiettori nella nostra provincia. Tuttavia sono assai lacunosi sotto altri aspetti. Come nel riferire i dati complessivi degli enti convenzionati con il Ministero della Difesa per usufruire degli obiettori di coscienza. Ad esempio non sappiamo quanti sono gli enti attualmente convenzionati, quanti posti hanno in convenzione, quali sono quelli che non hanno risposto al questionario di questa inchiesta e soprattutto perché. Per parlare chiaro, é sembrato un ragionare sui numeri senza voler addentrarsi nelle questioni vere dell'obiezione di coscienza e in primo luogo sull'utilizzo reale degli obiettori all'interno dei vari enti. Come é stato più volte sottolineato negli interventi di alcuni ragazzi presenti e che stanno attualmente svolgendo il proprio periodo di servizio civile sostitutivo, la cosa più fastidiosa che gli obiettori si trovano ad affrontare é il venire utilizzati in compiti che nulla hanno a che vedere con la natura del servizio civile (leggi utilità sociale) quando non proprio in vero lavoro che sopperisce a personale mancante all'interno dell'ente, cosa tra l'altro che viene espressamente vietata dalla legge 772 del 1972 che attualmente regola il servizio stesso.

Uno dei momenti di maggiore interesse durante i lavori si é avuto con la relazione del magistrato piemontese Rodolfo Venditti che ha svolto una lunga ed esauriente dissertazione sulla proposta di legge da tempo in discussione al parlamento e che dovrebbe sostituire l'oramai obsoleta normativa in vigore da oltre venti anni. In un momento in cui l'approvazione di questa legge di riforma sembra ulteriormente rimandata, unitamente allo sconsiderato aumento dell'assegnazione di obiettori ad enti diversi da quelli richiesti, é stato molto importante sottolineare l'urgenza di una legge che riformi le norme che regolamentano il Servizio Civile e soprattutto che ne preveda l'affrancamento dalla gestione del Ministero della Difesa. Senza dimenticare anche la fondamentale introduzione dell'opzione politica come una delle motivazioni per scegliere di fare il servizio civile anziché il regolare servizio militare. Mentre fino ad adesso si poteva obiettare solo " per imprescindibili motivi di coscienza ", con la nuova legge lo si può fare " per obbedienza alla libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici ".

Ultimo fra i relatori a prendere la parola é stato il docente universitario Nanni Salio il quale ha illustrato il concetto innovativo di Servizio Civile come modello di difesa, i sistemi attualmente già in uso in altri paesi anche europei e quello che in tal senso si potrebbe fare in Italia con le diverse modalità di impiego degli obiettori di coscienza previste con la nuova legge di riforma.

SCHEDA

I DESIDERI NON ESAUDITI DEGLI OBIETTORI

Dai dati forniti dai 31 enti che hanno risposto al questionario si desume che solo il 59% dei posti in convenzione é effettivamente occupato da obiettori in servizio. Ma se analizziamo solo gli enti con meno di 5 posti in convenzione il dato sale all'85%. Se ne desume che i grandi enti hanno molti posti scoperti.

Oltre il 30% é il dato che riguarda gli obiettori precettati d'ufficio, il che vuol dire che ben 3 obiettori su 10 vengono assegnati ad enti diversi da quelli richiesti, con conseguente impossibilità di qualsiasi programmazione da parte dell'ente richiedente e a discapito di un corretto impiego degli obiettori.

13 mesi invece risulta essere il tempo medio d'attesa dopo aver inoltrato la domanda.

Il 70% degli obiettori in servizio ha scelto come area vocazionale prevalente quella dell'assistenza (anziani, handycappati, tossicodipendenti).

L'età media é di 23 anni ed ha un livello culturale medio alto. Infatti ben il 79% é in possesso di diploma di scuola media superiore e il 14% é addirittura laureato. Un dato confermato dal fatto che ben il 91% é studente o in attesa di occupazione.

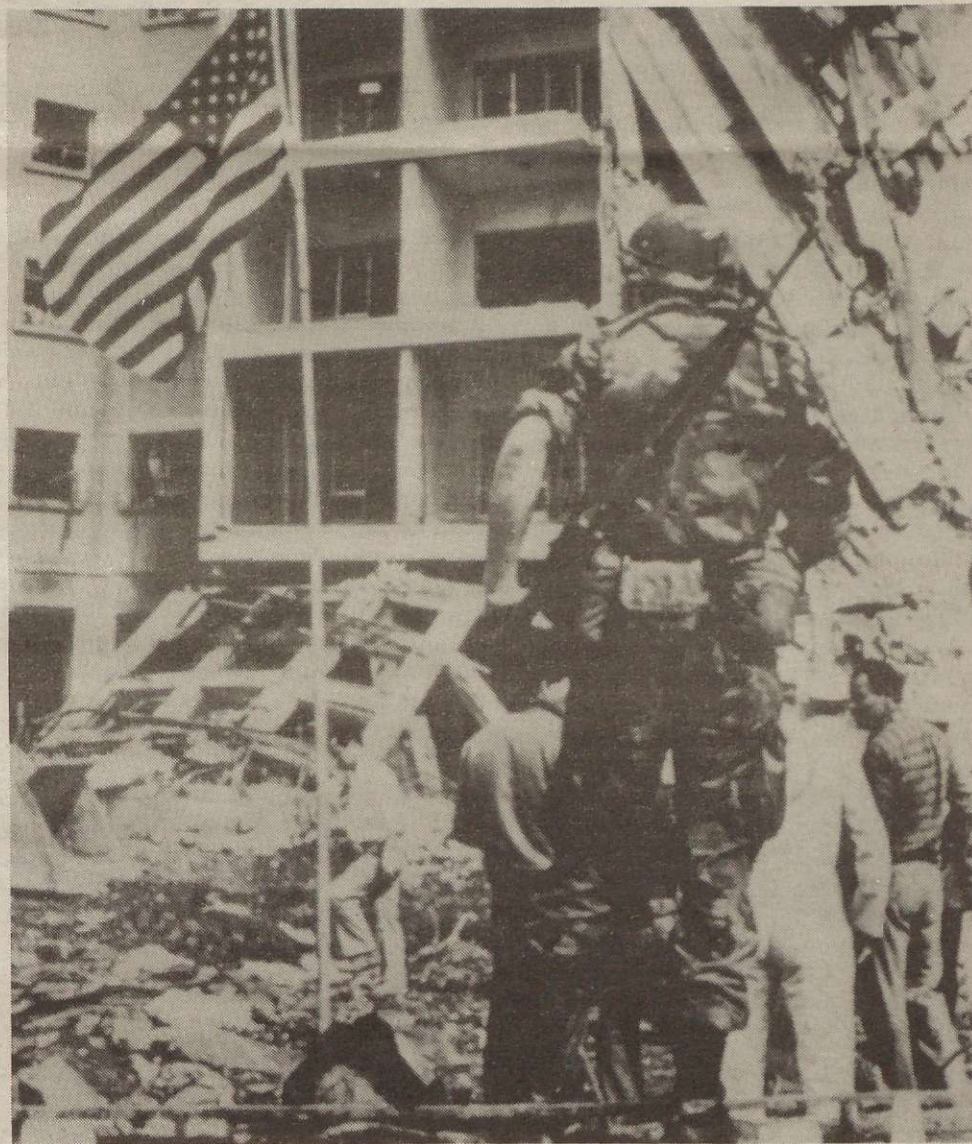
RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

FORZA, RAFFAELA

Pare proprio che le maggiori divisioni tra i lettori del Carlone le crei la nostra Raffaela Bruni. Nel numero di settembre abbiamo pubblicato due lettere critiche sul suo stile e sui suoi contenuti. Questa volta scegliamo tra i messaggi che ci arrivano quello di un estimatore. La redazione crepa di invidia: tutti gli altri "giornalisti" vi sono indifferenti?

Cara Raffaela Bruni,
ti scrivo dall'Abruzzo dove ho letto, sul "Carlone" di settembre, gli interventi di quei lettori che dissentono, nella forma o nella sostanza, con i tuoi articoli. Lascia fare.
Le tue valutazioni politiche su Martelli & co. mi trovano perfettamente d'accordo; in più posso dire - naturalmente il mio è un modestissimo parere - che anche da un punto di vista formale, o di stile (giornalistico), non hai nulla da invidiare ai vari santoni che popolano il mondo dell'informazione (senza contare, ovviamente, i pennivendoli ed i giullari di corte, quelli alla Giuliano Ferrara, per intenderci). E poi cosa vuol dire - mi riferisco alla lettera di Davide Cerè - "Michele Santoro non è un cretino, è un giornalista...lui" (!?). Non capisco: forse un giornalista, al pari di un medico od un avvocato, non può essere anche cretino? Bah! Personalmente conosco molti giornalisti, tali sol perché iscritti all'albo o sponsorizzati da un editore compiacente, che in quanto ad intelligenza... Continua, cara Bruni, a mettere su carta quelle analisi e quelle considerazioni politiche con il tuo stile personalissimo ed insieme un po' provocatorio: penso che in questo momento di deserto morale e di massima omologazione culturale, ce ne sia molto bisogno. Basta guardarsi intorno...
Ti saluto molto cordialmente, insieme con tutti i collaboratori del "Carlone".
Giorgio Antonelli

ULTRAS E SKIN

Siamo due ragazzi dei FOREVER ULTRAS del Bologna e vorremmo, per dovere di cronaca, smentire alcune affermazioni fatte nell'articolo dal titolo "Aiuto i naziskin!", pubblicato sul Carlone di Ottobre.
É vero che nei vari gruppi che compongono la curva A. Costa ci sono ragazzi che si professano di destra ma non è assolutamente vero che ci siano gruppi di destra!
In curva vige l'apoliticità e la trasferta di Terni non è stata il pretesto per poter "battagliare" con qualcuno di sinistra e gli incidenti sono scoppiati per questioni al di fuori della politica. Non è nemmeno vero che la tifoseria di Terni sia totalmente "ROSSA", bastava dare un'occhiata ai settori vicini a noi per scorgere croci celtiche e per udire cori inneggianti al 2 Agosto e alla tragedia di Ivan Dall'Olio.
La stessa cosa vale per la manifestazione razzista di via Guelfa, lì non erano presenti striscioni della curva ma solo persone simpatizzanti della Lega con sciarpe rossoblu al collo e se, comunque, quel fatto è stato degno di nota allora bisogna prendere atto della presenza di parecchi ragazzi della curva con sciarpe rossoblu al collo, alla manifestazione sindacale del 13 ottobre. Ragazzi che manifestano il loro disappunto verso Trentin a fianco dei Collettivi, di Rifondazione e di tutti coloro che si sono stufati dei cedimenti sindacali.
Siamo disponibili ad affrontare i vari risvolti del movimento ultras ma per favore non identificate la curva A. Costa come un serbatoio di potenziali fascisti.
Sperando in una pronta pubblicazione porgiamo i nostri saluti.
Daniele, Marco

LE COOP E LA MAFIA: PARLA "SINISTRA COOPERATIVA"

PUBBLICHIAMO STRALCI DEL DOCUMENTO PROGRAMMATICO INVIATOCI DA ALCUNI COMPAGNI DELLA COOPERAZIONE

Il Comitato Provinciale di Bologna della "SINISTRA COOPERATIVA" si è riunito il 30 settembre 1992 per esaminare la situazione della Lega delle cooperative e mutue di fronte alla manovra economica del governo Amato e di fronte al grande movimento sindacale e popolare, sviluppatosi contro di essa .

In primo luogo, la "SINISTRA COOPERATIVA".....ribadisce l'esigenza di un rilancio convinto e massiccio del ruolo della Cooperazione, come reale e consistente terzo settore dell'economia, quale modello che, per le proprie peculiarità solidaristiche e aliene da finalità di lucro e speculative, può svolgere una parte importante, oltre che condizionante in positivo per gli altri settore dell'economia, nel superare in modo nuovo, molto meno penalizzante per le classi lavoratrici, intermedie e popolari, l'attuale fase di crisi economica del Paese e rilanciare lo sviluppo.

Per ottenere un tale risultato, oltre ad un accentuato impegno dei cooperatori, per svolgere un ruolo politico non marginale, occorre un confronto con le forze politiche, sindacali, sociali e di governo, tale da condurre ad instaurare una nuova linea politica, rivolta al potenziamento della Cooperazione, nello spirito e nel rispetto della Costituzione.

....

Non si tratta di fare della Cooperazione un ammortizzatore sociale, ma si tratta di farne un mezzo reale e concreto per uscire dalla crisi in modo nuovo, per regolare il mercato e per trasformare la società con forti connotati sociali.

In secondo luogo, la "SINISTRA COOPERATIVA" ribadisce l'esigenza di vedere la Cooperazione come un sistema di imprese ben collegate fra di esse, capaci di affrontare insieme e modernamente il mercato con le proprie peculiarità, in luogo di spingere le cooperative ad affrontarlo in modo singolo, nella visione del cosiddetto "capitalismo popolare", alla quale si sono troppo improntate le conclusioni dell'ultimo Congresso della Lega, secondo gli orientamenti del suo ex Presidente, Lanfranco Turci.

È nell'ambito di questa visione omologante al sistema vigente che hanno potuto verificarsi alcuni limitati casi di cooperative, coinvolte nelle indagini della magistratura sul fenomeno delle tangenti e, talvolta, compartecipi di consorzi temporanei con imprese private, alcune delle quali si sono poi scoperte implicate in indagini di mafia.

Il Movimento cooperativo dovrà mettersi in campo, quindi, con il massimo impegno per contribuire a condurre la lotta anti-mafia e per la moralizzazione, recuperando le proprie tradizionali caratteristiche di lotta, oltre che per queste alte esigenze, anche perché la discriminazione verso le cooperative e l'inquinamento del mercato dovuto alla presenza di imprese colluse con la mafia, con il metodo delle tangenti e propense ad usare la violenza in luogo della concorrenza, lungi dal portare vantaggio alle cooperative, procurano ad esse enormi danni.

......

In terzo luogo, la "SINISTRA COOPERATIVA", nella visione di quanto fino ad ora detto, intende contribuire con tutte le proprie forze nel campo della promozione cooperativa sia nel senso di promuovere nuove cooperative fra i giovani e fra gli immigrati in modo particolare, sia nel senso di riuscire a creare nuova cooperazione nelle stesse cooperative esistenti.

In quarto luogo, la "SINISTRA COOPERATIVA" ribadisce che, nei confronti della manovra del governo Amato - che penalizza pesantemente la Cooperazione, anziché puntare sopra di essa come uno degli elementi-cardine per uscire dalla crisi in modo nuovo e rilanciare lo sviluppo - occorre senza tentennamenti operare, come Lega delle cooperative, al fianco di quanti si battono e lottano per ottenerne una profonda correzione, per ottenere che vengano ripristinati i diritti dei cittadini (compreso il pagamento dei punti di contingenza cancellati da un accordo, che gli stessi Sindacati ritengono superato dagli eventi); per ottenere che non venga smantellato lo stato sociale e che vengano, invece, introdotte delle reali riforme, capaci di ristrutturare l'economia del Paese, di programmare il riassorbimento del debito pubblico, di risanare l'Italia economicamente, finanziariamente, moralmente, partendo da una radicale riforma del sistema fiscale in modo che il prelievo sia realmente progressivo rispetto ai reali detentori dei patrimoni, dei capitali, delle ricchezze e introducendo nuove regole di reale trasparenza negli appalti e una seria azione riformatrice, che agisca sul mercato.

......

Infine, la "SINISTRA COOPERATIVA" ribadisce il proprio impegno profondo a suscitare un grande dibattito fra tutti i soci di tutte le cooperative aderenti allo scopo di far sì che le scelte delle cooperative stesse e del Movimento cooperativo, preso nel suo insieme, siano il frutto delle decisioni dei soci stessi, correggendo una prassi che è andata sempre più diffondendosi, sia di marginalizzazione dei soci a favore dello spostamento dei poteri decisionali verso i managers e verso le tecno-strutture, sia di delega ai Consigli di amministrazione delle scelte strategiche e del controllo sulla gestione.

RILANCIARE LA COOPERAZIONE

Gilberto Volta

Il documento, di cui vengono qui pubblicati ampi stralci, è stato messo a punto ed approvato in una recente riunione del comitato bolognese della Sinistra Cooperativa, cui hanno partecipato il coordinatore regionale, Umberto Bedogni, ed il responsabile nazionale, Nino Lucantoni.

Alla componente Sinistra Cooperativa, costituitasi nell'ambito della Lega Nazionale Cooperative e Mutue il 3 luglio 1992, aderiscono le compagne e i compagni di Rifondazione Comunista, ma anche diversi amici e compagni non iscritti ad alcun partito e diversi altri cooperatori, che si riconoscono nei moviemnti dei verdi, degli ecologisti o, semplicemente, che sentono l'esigenza di un rilancio no omologante della cooperazione. Occorre quindi, a questo punto, la convocazione di un nuovo e anticipato congresso della Lega che tenga conto sia dello scenario economico e sociale profondamente mutato, sia dell'esigenza di correggere l'orientamento omologante dell'attuale ssitema, che si dimostra sempre più dannoso per la cooperazione. Occorre, cioè, rilanciare il movimento cooperativo e la Lega stessa in un loro peculiare ruolo nell'economia e nella società, finalizzato a dare un forte contributo per superare in modo nuovo (non più penalizzante per i soliti penalizzati) la crisie conomica, politica e morale del paese - che si svolge in un contesto europeo ed internazionale altrettanto allarmante - tale da produrre trasformazioni positive nel mercato e nell'insieme della società.

IL CARLONE CONTINUA

ccp 21020409 intestato a Coop. Aurora via San Carlo 42 Bologna tel 249152

CI RIVEDIAMO A DICEMBRE